

Finita definitivamente l'epoca dell'internazionale, i partiti comunisti cercano, d'intesa con le formazioni di sinistra alternativa, nuove forme di coordinamento europeo e mondiale.

HSL

HIC SUNT LEONES

accessori



Sono 57 mila i palestinesi che vivono in Egitto. I loro diritti ridimensionati, niente sindacati, nessun lavoro regolare. La cittadinanza egiziana è un miraggio, così come la Palestina.

Ancora piuttosto preoccupati dal nucleare e dai rifiuti radioattivi. Ma fiduciosi nelle Ong e convinti del ruolo dell'Europa nel dettare le regole. Queste le attitudini degli europei verso le questioni ambientali.

Riforma della previdenza e Finanziaria sul tavolo dei ministri Maroni, Tremonti, Alemanno e Buttiglione. L'incontro, finora interlocutorio, proseguirà domani.

EUROPA



HSL

HIC SUNT LEONES

accessori

I cerchiobottisti e i garantisti a giorni alterni

NANDO DALLA CHIESA

Mettiamo, da una parte, un paese normale dove decine di magistrati di ogni ordine, grado e latitudine, sommando alcuni decenni di lavoro, acquisiscono dati, emettono sentenze e ne difendono la legittimità. Mettiamo, dall'altra parte, due affaristi perseguiti per fallimenti, truffe, bancarotte, raggiri e ogni altro reato possibile legato al mondo dell'intermediazione finanziaria, che dicono cose inverosimili o contraddittorie. Da una parte, un mondo che rappresenta i codici, i comportamenti corretti, le istituzioni. Dall'altra, un mondo di conti correnti ballerini, tangenti, imbrogli ai danni dei risparmiatori, disistima perfino da parte dei propri familiari. Da una parte, il lavoro dei magistrati, considerato oro colato fino a prova del contrario, dall'altro quello degli affaristi, considerato melma fino a prova del contrario. Questo in un paese normale.

Noi siamo in un paese rovesciato. Quello che dicono decine di magistrati è complotto, quello che dicono gli affaristi è verità con la quale giudicare perfino il presidente della commissione europea. Il caso Telekom Serbia è un'ottima fotografia dello stato morale del paese, perché esplicita il rovesciamento dei valori, esprime nella sua truculenza il conflitto d'interessi, esprime anche la doppiezza dei valori di riferimento.

Mi spiego meglio. Giornali e telegiornali passati all'attacco dell'Ulivo sono quegli stessi giornali e telegiornali che hanno sempre considerato labili indizi o addirittura aria fritta perfino i conti correnti e i relativi spostamenti in entrata e in uscita di cifre perfettamente corrispondenti fra loro. Invece, attribuiscono all'aria fritta di oggi la concretezza di conti correnti, depositati e aperti sulle scrivanie redazionali. Tanto si era stati fin qui bizantini, le gule ed esigenti, tanto si è ora "concretisti" e spregiudicati. Sono gli stessi giornalisti, politici, avvocati, che di fronte alla sentenza Andreotti, che dichiara l'esistenza di rapporti con la mafia fino al 1980, hanno scritto o detto che il senatore a vita è uscito indenne dal processo di Palermo. Mentre Prodi, Fassino e Rutelli starebbero fino al collo nello scandalo Telekom Serbia. Il tutto in un sistema inquirente dove la commissione parlamentare sembra incerta addirittura se fare l'inchiesta: tant'è che a Prodi che sollecita di essere chiamato il presidente Trantino risponde «va bene, ma siamo noi a chiamare», e a Fassino che indica un burattinaio replica «non esiste alcun potere in grado di giudicarci»: quasi che Fassino avesse dato del burattinaio alla commissione o ai commissari.

È anche l'ora dei cerchiobottisti, che creano le condizioni per un ripiegamento dell'inchiesta sul terreno politico, cioè sul rapporto del governo italiano dell'epoca col regime di Milosevic. In altre parole: non si parli più di tangenti, ma dell'errore politico d'aver aiutato il dittatore di Belgrado. Ma per anni questi signori hanno chiesto che delle accuse rivolte a Berlusconi ci si limitasse a offrire le prove giudiziarie. Per anni hanno negato che si potesse dare un giudizio politico sull'ospitalità allo stalliere di Arcore o sugli affari dell'avvocato d'affari romano portato al governo del paese.

Fassino ha detto perciò quello che in molti ci si sente autorizzati a pensare. E comunque si tratta di opinioni. Esiste ancora il reato d'opinione dopo che il ministro Castelli ne aveva proposto l'abolizione (pensando a Bossi, ma subito dopo querelando Franca Rame?). La legge Boato-Schifani, che dà licenza di insulto ai parlamentari e dà al presidente del consiglio la sicurezza di non essere giudicato fin alla fine del suo mandato, è legge della Repubblica. Per coerenza, Berlusconi non potrebbe querelare Fassino. A meno che non pensi che la magistratura vorrà inviare la richiesta di autorizzazione a procedere al parlamento e che il parlamento la conceda, essendo Fassino esponente di minoranza. Ma saremmo alla dittatura.

SEGUÌ A PAGINA 8

Da Lerici si fa più forte la pressione per le Europee dopo la lettera del Professore

«La lista, passo decisivo». Rutelli e Amato con Prodi

Possono essere davvero “Giorni di Europa”, se si vincono le resistenze

LA VITA “NORMALE” IN AFGHANISTAN



Gli uomini forti di Kabul. C'è una tradizione locale. Ma il body building al tempo dei

talebani era reso difficile in Afghanistan da una restrizione decisiva: il divieto anche per gli uomini a

mostrarsi in costume. Ora le palestre fioriscono. Ma rimangono più forti i kalashnikov. (Reuters)

Gheddafi torna su Ustica: «Gli americani volevano colpire me». Per il governo è solo un depistaggio

Che la responsabilità della strage di Ustica appartenesse agli americani, Muhammad Gheddafi lo aveva già asserito, più di una volta. Ciò che stupisce, oggi, è il singolare tempismo della dichiarazione, giunta verso la fine dei serati negoziati Parigi-Tripoli, proprio mentre si sta concretizzando l'accordo della Fondazione umanitaria Gheddafi con le associazioni delle famiglie delle vittime francesi dell'esplosione del Dc 10, esploso nei cieli di Lockerbie nel 1989.

«Nel 1980 furono gli americani ad attaccare e abbattere l'aereo civile che era in volo sull'isola italiana di Ustica (...) Gli americani cre-

devano che ci fossi io su quel velivolo e per questo lo hanno attaccato». La dichiarazione salta fuori durante un intervento di oltre due ore per i 34 anni della sua “Rivoluzione Verde”. Come si concilia il tentativo di ricucitura dei rapporti della Libia con il resto del mondo occidentale, con queste rinnovate accuse agli Stati Uniti?

In Italia le reazioni non tardano a farsi sentire. Paolo Cento, vice presidente della commissione giustizia alla Camera, e Gianfranco Paggiarulo, senatore dei Comunisti italiani, chiamano in causa il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi e la sua versione

dell'attentato, quella dell'esplosione di una bomba a bordo del Dc 9. Cento, in particolare, ha inviato un'interrogazione urgente al governo sulla vicenda. La senatrice Daria Bonfietti, presidente del comitato dei familiari delle vittime di Ustica, osserva come la cosa renda «ancora più triste questa vicenda, sulla quale vari governi e la diplomazia italiana non ha fatto tutto quello che si doveva fare per arrivare alla verità».

Giovanardi, intervistato dall'Ap.Biscom, non sembra disposto a mettere in dubbio quanto già detto: la tesi di Gheddafi «è stato il vero depistaggio di questi anni».

ALLE PAGINE 6 E 7

HIC&NUNC

UGANDA

I guerriglieri uccidono altre venticinque persone

Nuova imboscata ieri dei guerriglieri antigovernativi dell'esercito di resistenza del signore (Lra). Numerosi e ben armati hanno sparato all'impazzata uccidendo venticinque persone, tra cui un sacerdote diocesano. Lo riferisce l'agenzia Misna. Fonti della società civile denunciano la latitanza dell'esercito governativo, incapace di garantire l'incolumità della popolazione.

TOYOTA

In vendita la macchina che parcheggia da sola

La casa automobilistica ha annunciato che si tratta di una prima mondiale. La nuova Prius è una berlina elettrica e a benzina che utilizza uno sterzo azionato elettricamente e dei sensori. Il guidatore può parcheggiare senza toccare il volante.

RC AUTO

Meno incidenti, tariffe più basse

Se gli incidenti diminuiscono, dovranno abbassarsi anche le tariffe delle assicurazioni. Ne è convinto Giancarlo Giannini, presidente dell'Isvap, l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private.

INCIDENTI

Un operaio muore sul sagrato di San Pietro

L'uomo di 52 anni è caduto da un'impalcatura mobile sul sagrato della basilica vaticana, mentre lavorava al montaggio del palco che mercoledì ospiterà l'udienza di Giovanni Paolo II. È la settima vittima dei cantieri nella Capitale dall'inizio dell'anno. Il papa, informato dell'accaduto, ha pregato per la vittima.

CINEMA

È morto Charles Bronson, “giustiziere” di Hollywood

L'attore di origine lituana si è spento a Los Angeles all'età di 81 anni. Da tempo soffriva del morbo di Alzheimer. Ex minatore di carbone, era diventato il duro di Hollywood con film indimenticabili come *La sporca dozzina*, *I magnifici sette* e *Il giustiziere della notte*.

Chiuso in redazione alle 20,30

R O B I N

Rincari sardi

Ingrato Vladimir. Silvio lo

corteggia e lo coccola per tre

giorni e lui, rientrato a Mo-

sca, aumenta i dazi sul gas

naturale dal 5 al 30%.

Una

batosta per tutti i paesi dell'Ue

e per l'Italia che di gas russo

ne importa 17 miliardi di

metri cubi l'anno. Caro bol-

letta in vista, malgrado Api-

cella, Tony Renis e i cactus.

Carraro nuovamente all'angolo. Anche Galliani lo avrebbe abbandonato

Come un pugile suonato, vacilla ma non molla

Dal calcio al tiro al piattello. Potrebbe essere riassunta così la metamorfosi dei presidenti di serie B i quali, nella lotta a tutto campo contro i vertici della Figc, hanno bocciato, uno per uno, tutti gli emendamenti allo statuto della federazione proposti ieri nell'assemblea straordinaria, dal “nemico” numero 1, Franco Carraro.

Un'altra giornata campale per il governo del calcio, l'ammutinamento delle formazioni di B che contestano l'allargamento della serie cadetta a 24 squadre, prosegue a oltranza anche se adesso sembra chiaro l'acquisto di un nuovo alleato, il presidente della Lega calcio (nonché vicepresidente del Milan) Adriano Galliani. Sembra farsi di giorno in giorno sempre più precaria la poltrona di Franco Carraro in Federcalcio: nell'assemblea straordinaria da lui indetta per modificare lo statuto della Figc, si è dovuto arrendere all'ostruzionismo della Lega calcio che ha fatto mancare il quorum per l'approvazione

di alcune modifiche che avrebbero colpito alcune delle società “ammutate”.

Tra le modifiche statutarie volute da Carraro c'era, infatti, la proposta (provocatoria per alcuni presidenti) di vietare la proprietà, da parte di uno stesso soggetto, di più squadre.

Nonostante la sfiducia incassata, venerdì scorso durante l'assemblea di Lega, Carraro non sembra avere alcuna intenzione di mollare. «Non ho mai pensato di dimettermi per rispetto nei vostri confronti», dichiara il presidente della Figc rivolgendosi all'assemblea e ripartendo subito all'attacco contro quei dirigenti colpevoli, a suo avviso, di gettare un «immagine negativa sul calcio». Insomma, Carraro vacilla ma non molla. Il presidente della Figc sembra uno di quei pugili che incassano ma non cedono mai. E Carraro di colpi ne sta incassando parecchi. Le squadre di calcio lo attaccano quotidianamente, Galliani lo ha praticamente

abbandonato al suo destino, mezza Italia, tra sindaci e Tar gli dà contro e anche nel mondo politico ha diversi nemici. Uno su tutti è il vicepresidente del consiglio, Gianfranco Fini e An che chiede le sue dimissioni da parecchio tempo, ancor prima dei club di B.

Tra i più accesi oppositori di Carraro c'è il presidente del Cagliari, Massimo Cellino, capofila dei club di B inferociti per il dirigismo della Figc: «Quelle di Carraro sono lacrime di coccodrillo. Noi, intanto, gli abbiamo bocciato lo statuto».

Nel frattempo, nonostante le rassicurazioni di Galliani, si allontana l'inizio del campionato di B. I club in rivolta contro l'allargamento a 24 squadre sperano, infatti, di vincere il braccio di ferro sulla B a 24 grazie al ricorso presentato al Tar del Lazio. Una cosa sembra chiara: fino a quando non sarà chiuso il match tra Carraro e club non c'è spazio per giocare nessun'altra partita.

martedì 2 settembre 2003

Inchiesta Kelly, parla la vedova

■ La vedova di David Kelly, Janice, è stata sentita nell'ambito dell'inchiesta sul suicidio del marito. La signora Kelly racconta che lo scienziato si era sentito tradito e abbandonato dal governo, e più in particolare dai dirigenti del ministero della difesa, «perché erano stati loro a permettere che il suo nome diventasse di pubblico dominio».

Germania divisa sulla Turchia

■ Il premier turco Recep Tayyip Erdogan è in visita in Germania per la prima volta dalla sua elezione del marzo scorso. Erdogan arriva mentre nel paese europeo è in corso un infuocato dibattito sull'ingresso della Turchia nell'Unione. Michael Glos, capogruppo della Csu nel parlamento tedesco si è detto fermamente contrario.

Guerriglia in Afghanistan

■ Sette poliziotti afgani sono stati uccisi e due fatti prigionieri dai talebani nella provincia di Zabul, in due differenti azioni. Nei giorni scorsi le forze afgane e i soldati della forza posta sotto il comando statunitense avevano rastrellato il distretto di Dai Chopan, nella provincia di Zabul uccidendo decine di talebani.

La Cina e l'esercito del futuro

■ Entro il 2005 l'esercito cinese ridurrà le sue forze armate di 200 mila unità, nell'ambito di una riforma che prevede l'adeguamento tecnologico del più grande esercito del mondo. «La guerra sta diventando meno meccanizzata e più informatizzata», ha spiegato Jiang Zemin, presidente della commissione militare centrale del partito.

Confini

Per i farmaci e per i contadini svolta al Wto

RAFFAELLA CASCIOLI

I tempi sono quelli di un thriller, anche se tutti sperano in una conclusione a lieto fine. Lo spettro di Seattle è ancora dietro l'angolo, ma la speranza di una svolta positiva a Cancun, dove dal 10 al 14 settembre si svolgerà la quinta conferenza ministeriale della Wto (*World Trade Organization*), è più tangibile.

Dopo l'accordo sui farmaci raggiunto sabato scorso tra i 146 paesi membri della Wto, ora l'attenzione dei negoziatori si sposta sull'altro capitolo più spinoso e controverso: quello relativo alle sovvenzioni all'agricoltura al centro dei negoziati nei prossimi giorni. Sul dossier agricolo, l'Ue si presenta all'appuntamento di Cancun forte della revisione della Pac e dell'abboccamento di metà agosto tra Washington e Bruxelles. In quell'occasione l'Ue ha ottenuto che i crediti americani all'esportazione siano trattati alla stregua delle sovvenzioni comunitarie. Tuttavia, la strada è ancora minata visto che, contro l'approccio euro-americano, si sono espressi il Brasile e i suoi partner del gruppo di Cairns di cui fa parte l'Australia e il Canada. L'Europa, che importa il 60% dei prodotti agricoli ai paesi in via di sviluppo, rifiuta le accuse di protezionismo per quel che riguarda l'accesso ai propri mercati. Bruxelles boccia una liberalizzazione totale degli scambi agricoli difendendo il principio di agricoltura multifunzionale, legata non tanto al profitto quanto piuttosto alla protezione dell'ambiente. E proprio Bruxelles ha invano chiesto fino all'ultimo di iscrivere il tema ambientale all'ordine del giorno dei negoziati Wto, ma nell'ultimo progetto di ordine del giorno è definitivamente sparito ogni richiamo ai diritti ambientali e ai regolamenti commerciali. E, questo, nonostante la questione sia più che mai attuale alla luce della disputa sugli Ogm (organismi geneticamente modificati). Bruxelles, che ha adottato un regolamento di tracciabilità ed etichettatura di prodotti contenenti Ogm che consentirà di togliere la moratoria imposta da sette Paesi comunitari, tra cui l'Italia, entro la fine dell'anno, potrebbe rivolgersi all'Organismo dei regolamenti delle dispute in seno alla Wto per invocare il rispetto del protocollo sulla biosicurezza che entrerà in vigore l'11 settembre. In base a questo accordo internazionale, non ratificato dagli Usa, uno stato può opporsi all'importazione di un prodotto contenente Ogm.

Intanto sabato, dopo quarantott'ore da brivido in cui si è annunciata l'intesa sui farmaci, subito smentita adducendo motivi di interpretazione, è arrivato il via libera dei 146 paesi membri della Wto. Per curare malattie come Aids, malaria e tubercolosi, i paesi poveri, incapaci di fabbricare i medicinali, potranno così importare farmaci generici a basso costo senza tener conto dei brevetti internazionali. Si tratta di un accordo storico, come l'ha definito il direttore generale della Wto Supachai Panitchpakdi, anche se rappresenta solo un piccolo contributo dei paesi ricchi a sostegno della lotta alle malattie epidemiche che affliggono i paesi poveri.

Da dicembre scorso, additando il rischio che i farmaci salvavita venissero dirottati nei paesi industrializzati per curare malattie come l'obesità e l'impotenza, gli Usa hanno tenuto bloccato il dossier sui farmaci nel tentativo di proteggere la loro industria farmaceutica. Ottenute le garanzie necessarie, l'amministrazione Bush ha dato il nulla osta. In realtà, l'accesso ai farmaci a basso costo è una questione di vita o di morte per i circa 30 milioni di africani affetti dall'Aids. Basti pensare che nell'Africa sub-sahariana, dove la maggior parte della popolazione dispone di meno di un dollaro al giorno per sopravvivere, circa 2,4 milioni di persone sono morte di Aids nel 2001 al punto che il virus sta riducendo le aspettative di vita da 62 a 47 anni.

FILIPPO CICOGNANI

«Non c'entro niente con l'attentato di Najaf!». Così Saddam Hussein in un messaggio audio trasmesso dalla televisione araba *Al-Jazeera* «Sono accuse prive di fondamento e di prove, messe in giro dagli invasori infedeli». La voce della registrazione, come nei casi precedenti, sembra proprio quella dell'ex rais, il grande latitante, super ricercato dai militari americani. Il bilancio dell'attentato, non ancora definitivo, è di 126 morti e 400 feriti: mentre si continua a frugare tra le macerie migliaia di iracheni tributano l'estremo saluto all'ayatollah Mohammed Baqer al Hakim, massima autorità religiosa sciita, vero obiettivo dei terroristi. Il corteo funebre è partito domenica da Bagdad, diretto a Najaf dove oggi è prevista la solenne cerimonia della sepoltura. Ieri mattina il feretro ha fatto sosta nel santuario di Al-Abbas, nella città santa di Karbala, 80 chilometri a sud della capitale, dove dalla notte si era radunata una folla enorme di fedeli provenienti dalle province sciite dell'Iraq e dal vicino Iran. Tappa successiva Hilla, poi ancora più a sud fino a Kufah, altra città santa, dove la salma di al-Hakim è stata esposta nella moschea di Masjed al-Kufah, con-

siderato il più antico luogo sacro musulmano fuori dai confini dell'Arabia Saudita. E oggi, infine, la grande cerimonia a Najaf, città natale dell'ayatollah, “blindata” dopo il tragico attentato che ha devastato la moschea di Ali. Durante tutto il corteo funebre la rabbia della folla si è propagata come urtonda contagiosa: urla di vendetta, slogan anti-americani e anti-Saddam: George W.Bush e l'ex dittatore curiosamente insieme come nemici del popolo iracheno.

La tensione è ovunque altissima. A Kufah, poco prima che arrivasse il corteo, la polizia ha scoperto due auto imbottite di esplosivo e ha arrestato quattro persone, due sarebbero yemeniti; a Najaf agenti di polizia e militanti dello Sciri, il principale partito sciita iracheno, hanno preso d'assalto la casa di un esponente del Baath, il partito di Saddam: l'uomo è riuscito a fuggire mentre due degli assalitori sono rimasti uccisi.

L'attentato di Najaf è l'ultimo e forse il più sanguinoso episodio della guerra occulta e strisciante che da secoli lacerava questa terra di confine tra mondo arabo e mondo persiano: la guerra fratricida tra sciiti e sunniti, in pratica il contenzioso tra Iran e Arabia Saudita per la leadership islamica. Per gli sciiti, al di là dei proclami di unità musulmana contro il satana occidentale, sono pericolosi nemici i wahhabiti, i fanatici del rigore e del purismo sunnita- set-

ta nata nel diciottesimo secolo nelle sabbie del deserto arabico e ora identificata con la monarchia saudita- sono nemici i feddayn, i fedelissimi di Saddam, che si sono distinti nelle sanguinose persecuzioni nelle province sciite, sono nemici Osama Bin Laden e la sua legione di al Qaeda, legati all'ortodossia sunnita.

In questo clima, ieri è nato il primo esecutivo del dopo Saddam: il Consiglio di governo provvisorio ha nominato 25 ministri, tra cui una donna, che amministeranno il paese fino alle prossime elezioni generali, che si dovrebbero tenere il prossimo anno. La rappresentanza confessionale ed etnica del nuovo governo ricalca esattamente quella espressa all'interno del consiglio: 14 ministri sono sciiti, quattro sunniti, cinque curdi – e tra questi l'unica donna – uno è cristiano un altro è turcomanno.

Intanto però nascono milizie ben armate per proteggere i luoghi santi, da una parte come dall'altra, secondo un copione che ricorda drammaticamente i lunghi anni della guerra civile libanese. E il bollettino della violenza quotidiana si allunga con nuovi attacchi a militari americani e inglesi.

“L'allarme rosso” è sempre all'ordine del giorno, i soldati sono stanchi, logorati da uno stillicidio di morti, che nel cosiddetto dopo guerra ha già su-

L'inchiesta sui “moti d'ottobre” del 2000 sanziona Barak, e “assolve” Sharon, il vero responsabile di quella tragedia

DAN RABÀ BENJAMINA

Tre anni fa aveva inizio l'Intifada el-Aqsa, la seconda Intifada. A scatenarla era stata la durissima reazione della polizia ai cosiddetti “moti di ottobre” del 2000, la sommossa degli arabi israeliani, ovvero sia di coloro che dovrebbero godere, ma non godono, degli stessi diritti degli altri cittadini israeliani. Le condizioni di vita di un villaggio arabo in Israele sono infatti molto più basse di quelle di un paese ebraico. Tra gli israeliani c'è anche chi osserva che è sempre meglio che vivere in un villaggio arabo all'interno di una nazione araba. Ci sarebbe da discuterne.

Ieri, tre anni dopo, è stata resa pubblica l'opinione dell'apposita Commissione d'inchiesta Or, dal nome del giudice che la presiede. Attrando l'attenzione di tutta la stampa e delle trasmissioni radio, che si occupano delle responsabilità della polizia nell'aver aperto il fuoco, delle 13 vittime di allora, dello scontento degli arabi e dell'attribuzione

delle responsabilità politiche.

All'epoca al governo c'era la coalizione di sinistra, presieduta da Ehud Barak – la continuazione ideale del governo Rabin – il cui obiettivo principale era la ricerca della pace. Il ministro della polizia era Ben Ami, intellettuale proveniente dalle file della diplomazia e appartenente al vasto gruppo etnico marocchino. A sua volta, Ben Ami era indaffaratissimo nelle trattative di pace. Si avvicinavano le elezioni che avrebbero visto il confronto tra Barak e Ariel Sharon, e mentre Barak puntava su un buon esito delle trattative, la destra di Sharon cercava di dimostrare che le concessioni ai palestinesi erano state eccessive.

Così, mentre il governo usava la diplomazia per cercare di arrivare a un risultato, Sharon, allora leader dell'opposizione, prese la decisione di fare una perlustrazione dei luoghi sacri musulmani di Gerusalemme. In particolare la famosa moschea al-Aqsa, luogo riservato ai soli fedeli. Nonostante l'opposizione del governo, Sharon mise in atto la sua provocazione, raggiungendo la moschea con le sue guardie del corpo e scatenando

la furia religiosa dei musulmani.

Fu allora che iniziarono le sommosse. Per la prima volta in vari villaggi arabi in Israele tutti si mobilitarono: strade bloccate, colpi sparati in aria, falò accesi. Con la sua mentalità da militare, Barak (che era stato comandante delle forze armate ed ex-generale) pretese l'ordine nelle strade, e la polizia si ritrovò senza la forza necessaria per gestire la situazione. I poliziotti rischiarono di essere travolti – e siccome un soldato muore, ma non si arrende, e se rischia la vita, spara – così spararono a 13 giovani, uccidendoli. La sommossa proseguì, perché quelle 13 vittime chiedevano vendetta. E questo finché non fu decisa la costituzione di una Commissione di inchiesta composta da tre personalità, tra le quali un arabo, sul genere di quella costituita per la sparagione di Sabra e Chatila.

Per quanto grave fosse stata quella sommossa, per quanto sbagliate fossero state le reazioni della polizia e le direttive impartite dai politici e dal governo, il responsabile di questa tragedia era e resta l'attuale primo ministro Sharon. Che riuscì a incendiare gli animi dei mu-

sulmani e a metterli contro il processo di pace e il governo di sinistra che lo aveva propugnato. Barak, allora, si ritirò dalla politica (e a quanto pare, purtroppo, sembra che stia valutando l'idea di un suo ritorno), le responsabilità di Ben Ami, che all'epoca era coinvolto nelle trattative di pace, erano di natura amministrativa. Il comandante della polizia, Vilk, si è ritirato, mentre altri funzionari di grado inferiore pagheranno per gli ordini che avevano impartito, e per l'uso eccessivo delle armi. La commissione ha inoltre coinvolto nell'inchiesta quei politici arabi che avevano “cavalcato la tigre”.

Insomma, in Israele si processano la polizia e il governo di sinistra per non aver avuto l'esperienza politica e la capacità di portare a termine le trattative di pace, placando gli animi. Mentre si premia colui che aveva architettato quella provocazione, e che oggi ne gode i frutti politici: l'eterno generalissimo, Sharon.

Quanto segue sono le conclusioni della commissione: Barak, allora primo ministro, non era stato sensibile alle esigenze del settore arabo. Per lui non è stata proposta alcuna misura. Ben Ami

non è riuscito a adempiere al suo compito, e perciò si consiglia di non nominarlo più per quel ruolo. Il comandante della polizia è responsabile di non aver compreso ciò che stava accadendo, e di non averlo riferito in tempo e con esattezza. Dunque si consiglia che non lavori più nella polizia (dalla quale si era già ritirato). Il responsabile della zona Nord, Elik Ron, è responsabile diretto dell'aver impartito il comando di sparare sulla folla. Si consiglia che non lavori più nella polizia, come per altri due ufficiali di grado inferiore. Per quanto riguarda i parlamentari arabi presenti alle sommosse, che avevano istigato la folla, la misura è una critica sul piano etico, senza conseguenze. La commissione rivolge infine delle richieste: invita il governo a adoperarsi per la parità dei diritti della popolazione araba, e la polizia a non far uso dei proiettili di gomma.

Alla commissione, che non ha autorità giuridica – benché le sue conclusioni non possano esser ignorate – manca la coscienza di come Sharon abbia provocato uno scontro etnico-religioso per un disegno politico: arrivare al potere.

È Franz Müntefering, eminenza grigia della Spd, il regista della ricandidatura a sorpresa del ticket Schroeder-Fischer. In casa Cdu è Roland Koch l'astro nascente

CLAUDIO BONVECCHIO BERLINO

Al messaggio diffuso il 28 agosto da Gerhard Schröder e Joschka Fischer sulla loro intenzione di ricandidarsi in tandem per le elezioni federali del 2006, la terna Stoiber-Merkel-Koch ha ribattuto a tambur battente: «Per quel che riguarda l'Unione Cdu/Csu ogni decisione su chi sarà il candidato del partito non sarà presa prima del 2005». E ha lasciato capire che altrimenti il logorio di una campagna elettorale di tre anni risulterebbe assurdo e non sopportabile.

Al contrario, Schröder e Fischer hanno sostenuto: «Solo la nostra coppia inseparabile al timone della politica tedesca potrà portare a compimento le riforme dell'Agenda 2010, superando il voto federale del 2006. Noi abbiamo bisogno di più tempo, perché la nostra è una politica riformistica di lungo periodo». E Franz Müntefering, l'eminenza grigia della Spd, ha soggiunto: «E nell'interesse del Paese che lo si sappia già sin d'ora e non a ridosso del voto del 2006».

Sta di fatto che le ambizioni europee di Fischer

come futuro ministro degli esteri eurounitario avevano creato sul nascere scompiglio nei ranghi dei Verdi tedeschi. Una ridda di speculazioni si era allargata infatti all'interno del partito di Fischer sul nome dell'uomo politico verde che avrebbe raccolto la sua eredità di capo della diplomazia tedesca. Molti nomi sono stati fatti subito anche a sproposito, tra cui quelli di Jürgen Trittin, ministro federale dell'ambiente, di Renate Künast, ministro federale per la difesa dei consumatori e di Fritz Kuhn, che fu presidente dei Verdi. Nel partito – nel quale vi è nei riguardi di Fischer amore-odio – si stava creando una situazione che a lungo andare avrebbe potuto compromettere tutti. Colpendo forse anche lo stesso Fischer, che nella scala del consenso popolare, resa nota in giugno dell'emittente televisiva n-tv, si colloca al primo posto con il 74% (Stoiber 49, Merkel 44, Koch 42 e Schröder 38).

Se per Fischer il messaggio del 28 agosto può mirare a mettere pace nel suo partito – accantonando per ora le sue ambizioni eurounitarie – per Schröder le ragioni dell'iniziativa trovano riscontro nella necessità – sollecitata dai vertici della Spd – di procurarsi oggi il viatico per la sua leadership futura.

Ma il messaggio Schröder-Fischer ha provocato nella stampa e nell'opinione pubblica effetti immediati di segno negativo. Tant'è che il foglio domenicale *Bild am Sonntag* del 31 agosto ha pubblicato un servizio di due pagine piene, dal titolo “Il patto Schröder-Fischer semina paura negli elettori”. E dopo un suo sondaggio di opinione lo stesso foglio ha risposto alla domanda «Chi formerà il governo federale dopo le elezioni del 2006?». E indica un 61% dei tedeschi che prevede che le elezioni per il Bundestag del 2006 siano vinte da una coalizione Cdu/Csu e Fdp. Mentre solo il 21% dei tedeschi ritiene che l'attuale coalizione rosso-verde possa ottenere nel 2006 una sua riconferma.

La maggioranza dei tedeschi considera il messaggio di Schröder-Fischer una sfida *provocatoria*, formulata da una coalizione di governo rosso-verde appena costituitasi il 17 ottobre 2002. Che negli undici mesi di vita ha fatto andare sulle furie i suoi elettori, iscritti e simpatizzanti socialdemocratici e verdi.

E la stessa maggioranza si chiede ancora come sia possibile che – mentre Eichel continua a far debiti e le riforme sociali segnano il passo – Schröder e Fischer non abbiano nient'altro da fare, che

pensare a cosa ne sarà fra tre anni delle loro carriere politiche. Allorquando anche i sindacati tedeschi – che costituiscono la seconda faccia della stessa medaglia socialdemocratica – continuano a sparare ad alzo zero contro il neoliberalismo dilagante del cancelliere.

La mossa estemporanea del cancelliere e del suo vice ha rimesso in fermento anche certi bolori assopiti nell'Unione Cdu/Csu, che toccano i tre personaggi che appaiono in corsa per la carica di cancelliere della sedicesima legislatura federale. Angela Merkel, 49 anni, ha già fatto sapere che non esclude a priori una sua candidatura per la cancelleria. Roland Koch, 45 anni, ha proposto che la signora Merkel concorra alla prossima elezione del presidente della repubblica federale, affinché non gli intralci la strada da Wiesbaden a Berlino. Edmund Stoiber, 62 anni, attende di conoscere quale sarà il livello del suo successo nelle elezioni bavaresi del 21 settembre, prima di decidere per una sua ricandidatura federale.

Solo allora si potrà capire qualche cosa di più circa i nuovi rapporti di forza tra i conservatori tedeschi.



Protesta iraniana
Studenti iraniani protestano di fronte all'ambasciata inglese a Teheran. Durante la manifestazione, bruciate bandiere inglesi, americane, israeliane.



Scontri in Kashmir
I corpi di separatisti del Kashmir uccisi dall'esercito indiano durante uno scontro al confine pachistano. Delhi accusa il Pakistan di addestrare i separatisti.



In nome di Suu Kyi
Una protesta davanti all'ambasciata di Myanmar a Seoul per chiedere la liberazione del premio Nobel Aung San Suu Kyi, che ha iniziato uno sciopero della fame in carcere.



Cannabis curativa
L'Olanda è il primo paese a rendere disponibile la cannabis in farmacia. Servirà per la cura del cancro, dell'Aids e della sclerosi multipla.

MEDIO ORIENTE

Lo stato che ambisce al ruolo guida dei paesi arabi “dimentica” i suoi 57 mila profughi palestinesi



Un volantino che recita “Palestina araba” e, sul retro: “Il movimento popolare egiziano per la resistenza al sionismo” (foto Ap)

IMMA VITELLI
IL CAIRO

Se sei palestinese e sei nata in un campo profughi di Beirut, ti ha detto male. Ma se sei palestinese, e sei nata a Ain el Helwa, e dopo nove anni sei dovuta scappare perché nel frattempo in Libano era scoppiata la guerra civile, e alla fine di un pellegrinaggio a Cipro, Tunisi e Tripoli, sei finita al Cairo, allora vuol dire che ti ha detto veramente male.

Bissan Edwan lo sa, ma la coscienza non l'aiuta. Lo sa dall'85, l'anno in cui arrivò in Egitto e scoprì di essere a tutti gli effetti non una profuga, ma una straniera senza passaporto e senza patria. Lo avverte soprattutto oggi, che il cerchio si stringe: «Le autorità egiziane mi hanno preso i documenti di viaggio. Scadono fra due mesi. Mi hanno chiesto se ho un lavoro. Non ce l'ho. Finora mia madre aveva garantito per me. Adesso dicono che non basta più. Minacciano di deportarmi. Ma dove? Io sogno la Palestina». Con i confini dei territori palestinesi presidiati dagli israeliani, è improbabile che il suo sogno possa avverarsi. Ma qui non ha futuro: «Sono in un limbo, e con me migliaia di persone», racconta bevendo un tè alla menta in un caffè vicino a piazza Talat Harb.

Se c'è un paese in cui i profughi palestinesi sono stati presi a calci, questo è l'Egitto. La nazione che ambisce ad essere la guida del mondo arabo e che ha fatto della battaglia per i diritti dei palestinesi una bandiera di stato, quando si è trattato di metterli in pratica quegli stessi diritti li ha “dimenticati”. I 57 mila profughi che vivono qui sono secondo la legge semplici immigrati, spesso illegali, mai naturalizzati – «per non diluire l'identità palestinese» – acquattati negli *slums* del Cairo, Port Said e Qantara, senza i servizi né i campi dell'Onu, che l'Egitto non ha mai voluto.

«Gli egiziani non si stancano di parlare dei diritti dei palestinesi, ma quando vedi le condizioni disperate in cui vivono ti rendi conto che è solo un *bla bla bla*», spiega Orub El Abed, ricercatrice del Centro Studi sulle migrazioni forzate dei profughi dell'American University in Cairo. Orub ha da poco terminato una ricerca sul campo durata due anni. Dice che i risultati l'hanno sbalordita: «I palestinesi sono paria della società. Invisibili». Il fatto che qui non ci sia l'Unrwa (l'agenzia Onu che gestisce i 59 campi profughi in Giordania, Libano, Siria, Gaza e Cisgiordania) li ha lasciati alla mercé degli egiziani.

Le cose andarono abbastanza bene ai primi arrivati, i profughi del '48, in gran parte commercianti di Gaza e dintorni: Gamal Abdel Nasser garantì loro diritti e servizi. Il suo successore non fece altrettanto. «La situazione precipitò nel '78, quando Sadat incominciò il processo di pace, o meglio quando il ministro che andò con lui a Gerusalemme, Yousef Al Sebai, fu assassinato a Cipro dal terrorista palestinese Abu Nidal su ordine di Saddam Hussein», spiega Orub. Le leggi furono cambiate: i diritti all'istruzione, al lavoro e alla residenza, cancellati. Da allora, i profughi del '48 devono rinnovare il permesso di soggiorno ogni 5 anni, quelli del '67 ogni tre. Chi è arrivato dopo, come Bisan, ogni anno. Per poter restare, devono dimostrare di ave-

Palestinesi nell’inferno del Cairo

Sono ancora 57 mila i profughi palestinesi che vivono in Egitto, immigrati magari mai “naturalizzati”, che hanno iniziato ad arrivare nel ‘48. Qui hanno vissuto una situazione più o meno accettabile, finché, nel ‘78, il clima è un po’ cambiato e i diritti hanno cominciato a essere ridotti. Oggi molti vogliono risolvere il problema della cittadinanza nel modo più rapido possibile, magari scelgono il matrimonio o fingono di voler divorziare. Niente sindacati, né lavoro regolare. E per chi cerca di resistere, come la protagonista di questa storia, Bissan Edwan, senza passaporto né un lavoro, la vita è dura. Intanto, lei sogna la Palestina.

UN APPELLO DEL GRUPPO FUORI LEGGE IN EGITTO

Fratellanza islamica: «Sostenete la resistenza dei palestinesi»

I Fratelli musulmani, gruppo messo fuori legge in Egitto, hanno lanciato un appello a fornire sostegno morale e finanziario al Jihad palestinese. Le dichiarazioni da parte del leader del gruppo, Màmoun al-Hodeiby sono arrivate mentre l'Autorità palestinese congelava i conti di quelle associazioni di carità islamiche di Gaza che sono ritenute legate al gruppo di Hamas. «Non vediamo altro modo per raggiungere la vittoria per la nostra nazione, e per ottenere i suoi diritti rubati in Palestina, così come la sacra moschea di al-Aqsa, se non attraverso il Jihad in nome di Dio», ha dichiarato Hodeiby, facendo riferimento a uno dei luoghi più importanti dell'Islam a Gerusalemme. «Ogni indebolimento della resistenza palestinese – ha

proseguito – è un indebolimento della stessa Autorità (palestinese)». Jihad è un'espressione piena di significati, e può indicare lo sforzo personale per essere un musulmano migliore come l'impegno per la guerra santa. Hodeiby non ha chiarito cosa volesse dire, ma si è riferito a membri di gruppi come Hamas – gruppo legato alla branca palestinese della Fratellanza musulmana – come “mujaheddin”, o come coloro che portano avanti il jihad. Hodeiby ha detto che è dovere dei musulmani «sostenere il Jihad dei musulmani che vivono lì, concretamente e moralmente, e incoraggiare e continuare il totale boicottaggio di tutti i prodotti del nemico sionista e americano». (Reuters)

re cinquemila dollari in banca, uno sponsor o un lavoro. «Il risultato è che in molti svolgono lavori illegali. Le autorità minacciano di deportarli, ma chi se li prende? Israele non accetterà mai il loro ritorno. Di solito li lasciano stare, ma alla prima scaramuccia li arrestano e se ne dimenticano. Conosco un ragazzo che sta dentro da due anni: l'hanno arrestato durante una rissa», racconta Orub.

Bisan dice che non sa cosa farà alla scadenza del suo visto a fine ottobre. Suo padre, insegnante di arabo di Jaffa, è morto da 10 anni. Sua madre, ex segretaria dell'Olp, in teoria è in pensione, in realtà non riceve contributi: «I soldi li prende solo chi fa parte di Fatah, la fazione di Arafat». Vivono, lei, la madre e tre fratelli («si arrangiano tutti con lavoretti in nero») a Helwan, una *bidonville* a 40 chilometri dal Cairo, dove l'immondizia non la raccoglie nessuno. Lei si dà da fare, collabora a una rivista saudita e ad altri giornali del Golfo, ma pagano poco, e garantiscono anche meno. Di aiuto esterno non se ne parla: l'unico sindacato che accetta iscritti palestinesi è quello degli avvocati. A 29 anni, Bisan si è convinta che la strada verso un futuro degno porti dritta in Palestina: «Gaza o Cisgiordania, non importa, voglio andare e non ritornare mai più». Vietato farle notare che forse, se chiedesse il visto per la Norvegia, avrebbe più possibilità. Molti, nelle sue stesse condizioni, prendono la “scorciatoia” e sposano un egiziano. La scorciatoia semplifica la vita: dopo due anni di matrimonio si può chiedere la cittadinanza. Ma non è risolutiva. I figli di una coppia mista, per dire, hanno dei diritti, ma solo ad alcune, bizzarre, condizioni.

Sotto l'egida della *first lady* Suzanne Mubarak, il parlamento ha approvato una legge che dovrebbe, almeno in teoria, dare una mano alle madri sole. Con le nuove regole, chi ha una mamma egiziana vedova o divorziata da un palestinese non paga le tasse universitarie (per gli stranieri l'equivalente di duemila e 600 euro l'anno, da pagare in sterline inglesi). Risultato: «Molti palestinesi fanno finta di divorziare per permettere ai figli di studiare gratis», racconta Sahar Said, imbarazzata. Sahar, 27 anni, in qualsiasi altro luogo potrebbe fare la modella, per quanto è carina. Suo padre era di Beir Sheba («adesso è nel Sud di Israele»), la mamma è invece cairota e almeno gli studi in economia e commercio non li ha dovuti pagare. Solo che anche a lei non danno lavoro, anche lei non ha passaporto, anche lei racconta storie di umiliazioni, tormenti e tentativi di fuga abortiti. Confessa di aver chiesto il visto alle ambasciate di Canada, Libano, Giordania, Siria, e paesi del Golfo: nessuno che l'abbia voluta. Le suggeriamo di provare con i paesi del Nord Europa. «Se gli arabi mi trattano come un rifiuto, perché gli occidentali dovrebbero fare diversamente?».

Sahar dice che in Giordania i profughi li hanno naturalizzati, in Siria fanno una vita decente, in Libano vivono male, ma almeno hanno tutti istruzione e sanità gratis: «L'Egitto è il nostro girone infernale. Siamo dei derelitti, in un paese che non ci vuole. Ci hanno rubato il futuro». Spiega di essere arrivata a queste conclusioni da poco. «È stato quando mio fratello è venuto a casa e ha annunciato alla famiglia di essersi fidanzato. Mia madre gli ha chiesto subito: di dov'è lei? Palestinese, ha risposto lui. Mamma era sotto *choc*. Gli ha detto: condanni i tuoi figli alla tua stessa infelicità».

“L’acqua per la vita e per la pace”

■ A Bologna, Reggio Emilia e Ferrara, dal 24 al 26 settembre si terrà una conferenza internazionale “Sull’acqua per la vita e per la pace”. L’iniziativa è promossa da Green Cross International, l’associazione di cui fa parte Michail Gorbaciov. Esperti e personalità politiche si confronteranno sulle strategie e le prospettive per la gestione delle risorse idriche del pianeta.

Un radar misura la qualità dell’aria

■ Un radar per valutare la qualità dell’aria, prima installazione a carattere operativo in tutta Italia, è stato posizionato sul tetto dello stabile di Torino che ospita l’assessorato regionale all’agricoltura. L’installazione permetterà di migliorare le previsioni sulle caratteristiche dell’inquinamento urbano a partire dal prossimo inverno.

In fumo più di 73mila ettari

■ È la Sardegna la regione più colpita dagli incendi, seguita da Lazio, Toscana, Calabria, Liguria, Campania e Sicilia. È quanto emerge dai dati del Corpo forestale dello stato relativi ai primi 8 mesi dell’anno. Dal 1 gennaio sono più di 10mila gli incendi che hanno percorso 31.936 ettari di superficie boschiva e 41.264 non boschiva per un totale di 73.200 ettari.

Vigna: Elba interessa a criminalità

■ «L’isola d’Elba è sempre stata una meta appetibile per la criminalità organizzata». Lo ha affermato il procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, commentando gli incendi dei giorni scorsi sull’isola toscana. Il procuratore nei prossimi giorni s’incontrerà con gli esperti per decidere le mosse operative in grado di bloccare l’attività del crimine organizzato in questo settore.

EUROBAROMETRO

L’analisi delle attitudini degli europei verso l’ambiente

Fiducia nelle Ong.
E l’Europa detti le regole

PAOLO
GHERSINA

Eurobarometro si occupa delle maggiori questioni della politica europea anche attraverso approfondimenti tematici specifici, ripetuti a distanza di tempo, per comparare l’evoluzione nel tempo dell’opinione pubblica. Il rapporto Eurobarometro n. 58.0, presentato all’inizio dell’anno, ha avuto per oggetto proprio “Le attitudini degli europei nei confronti dell’ambiente”, ma è passato sotto silenzio a causa dell’incalzare della guerra in Iraq. Lo pubblichiamo ora perché riteniamo centrale la questione ambientale anche nella costruzione europea.

Iniziamo con l’evidenziare alcuni risultati generali della ricerca, che è stata effettuata su campioni rappresentativi delle popolazioni dei singoli paesi membri.

- le evocazioni del termine «ambiente» si ripartiscono in proporzioni equivalenti tra negatività (inquinamento, disastri ecologici etc.) e positività (paesaggi piacevoli, protezione della natura etc.)

- l’approccio “ottimista” allo stato attuale dell’ambiente (si può fermare il degrado ambientale cambiando il nostro modo di vivere: 45%) si bilancia quasi perfettamente con quello “pessimista” (l’attività umana ha portato a danneggiare irrimediabilmente l’ambiente: 44%)

- a inquietare di più gli europei sono i problemi riconducibili alla sicurezza industriale,

- globalmente, la preoccupazione legata al rischio ambientale è più diffusa nei paesi del sud dell’Unione europea

- gli europei si considerano maggiormente informati su alcuni problemi ambientali: catastrofi naturali, inquinamento dell’aria, cambiamenti climatici, problemi urbani e distruzione della fascia d’ozono; meno informati (sotto il 40%), su questioni che hanno perso di attualità (piogge acide) o problemi di natura industriale (prodotti chimici, Ogm, rifiuti industriali),

- metà dei rispondenti ritiene di poter agire utilmente sull’ambiente, mentre un’altra metà pensa che le proprie azioni personali siano prive di efficacia in questo campo (fra gli italiani prevale un pessimismo di fondo come si vede in tabella 3 0).

- la fiducia degli europei va in questo campo innanzitutto alle associazioni di difesa dell’ambiente e agli scienziati.

- per un terzo degli europei il livello più adeguato ad assumere decisioni sulla protezione dell’ambiente è l’Unione europea (che precede i governi regionali e le altre istituzioni nazionali)

Le percezioni dell’ambiente

Quali parole e immagini vengono associate più frequentemente alla parola «ambiente»? Per cominciare: ben il 25% degli interrogati indica l’espressione «l’inquinamento nelle città». Quest’espressione “negativa” è scelta più frequentemente nei paesi del sud d’Europa (Portogallo 43%, Italia 38%, Spagna 32%), nelle grandi città (27%) e tra i giovani (28%), in particolare quelli più scolarizzati.

Al secondo posto delle evocazioni (col 22% delle indicazioni) non più una constatazione - l’inquinamento - bensì un’idea d’azione: «proteggere la natura». Particolarmente forte in Germania (30%) Francia (30) e Danimarca (30%), mentre in Italia, pur confermando il secondo posto, rimane al 21% delle indicazioni.

La preoccupazione per «l’eredità ambientale dei nostri figli», col 14% è la terza citazione del campione europeo (la quarta in Italia con il 9%, dov’è preceduta dal paesaggio con l’11%), particolarmente forte in Svezia (32%) e Danimarca (23%). L’evocazione positiva di paesaggi piacevoli e verdeggianti è selezionata dall’11% degli europei, con picchi in paesi dotati di ampi spazi naturali preservati come Svezia (23), Finlandia 22% ed Austria 20%. Seguono le catastrofi naturali (terremoti, inondazioni) col 9%. Le tre ultime categorie proposte - la qualità della vita nel luogo in cui vivo, la responsabilità di ciascuno per migliorare l’ambiente, l’utilizzazione delle risorse naturali per vivere più confortevolmente - non sono considerate che dall’ 8, 7% e dal 2% dei rispondenti.

L’azione dell’uomo è intervenuta pesantemente sull’ambiente: il suo equilibrio può essere ristabilito o no? Su questo tema gli europei sono divisi. Se si esclude quel 3% di chi ritiene che il problema non si ponga semplicemente perché l’attività umana sarebbe in armonia con l’ambiente, gli intervistati si dividono quasi equamente tra chi sostiene che il degrado ambientale può essere bloccato cambiando il nostro modo di vivere (45%) e coloro che sostengono che l’attività umana ha portato a danneggiare definitivamente l’ambiente (44%). L’atteggiamento “ottimista” prevarebbe in Svezia (64%) e in misura minore in Grecia e Francia (54% - 53%), tra i quadri dirigenti (51%) e tra coloro che hanno compiuto studi oltre l’età di 20 anni (49%). Il “pessimismo” sugli effetti dell’attività umana al contrario prevale in Germania orientale (54%) e Danimarca (54%), mentre in Italia arriva al 48% (contro il 40% degli ottimisti).

Il nucleare fa ancora paura

In tabella 1 vediamo la distribuzione per items ambientali delle preoccupazioni più forti espresse dagli europei (a fianco la colonna dell’Italia). In sintesi ecco ciò che emerge:

- una prima classe di temi - che si situano al livello più elevato, tra

il 40% e il 50% di «molto inquieti» - è costituita innanzitutto dai problemi legati alla sicurezza industriale (nucleare: 50%, catastrofi industriali: 45%); quindi i problemi che definiremmo tradizionali per la trattazione mediatica quali l’inquinamento atmosferico (44%), le catastrofi naturali, i diversi inquinamenti delle acque nonché la scomparsa delle foreste. Siamo di fronte a uno zoccolo duro di percezioni consolidate.

- un secondo gruppo - tra 30% e 40 % - è riferito a problemi più recenti come la fascia d’ozono, i cambiamenti climatici e altri più antichi ma di mediatizzazione più recente (i pesticidi o l’inquinamento da agricoltura).

- un ultimo gruppo - tra il 17% e il 30% - è quello dove troviamo le questioni più nuove come gli Ogm (30%) o oggi meno attuali (piogge acide). Tra queste anche problemi dei quali non si riconosce immediatamente l’impatto ambientale: rumore (18%), la caccia (17%) o il turismo (17%).

Abbiamo voluto riprodurre, con tutte le cautele del caso per una simile sintesi, la tabella 2 della scala di distribuzione dell’inquietudine “media” (espressa globalmente sugli items proposti) tra i 15 paesi attualmente membri Ue. Interessante constatare come l’ordine dei paesi membri si mantenga mediamente anche all’interno delle singole voci: la Grecia ad esempio, appare per tutte le questioni proposte, come il paese più preoccupato e, per contro, i Paesi Bassi sembra quello che lo è di meno. Sorvolando sulle eccezioni alla regola, potremmo dire forse che la protezione ambientale - nata all’origine nei paesi industrializzati del nord Europa - abbia conquistato da qualche anno in larga misura i paesi del sud. Le ragioni potrebbero essere molte e fra queste probabilmente la correlazione tra crescita del livello di vita e abbassamento della qualità della vita, ricorrente nei processi di industrializzazione simili a quelli che hanno connotato questi paesi negli ultimi anni. Differenti attitudini sono osservabili anche indagando nelle variabili sociodemografiche (tenendo fermo il criterio della percentuale che si dichiara «molto inquieti»): le donne sono senza eccezione più «preoccupate» per l’ambiente degli uomini; i giovani sono di regola meno preoccupati rispetto ai maggiori d’età, ma gli scarti percentuali, costanti, non sono però mai tanto marcati; tra posizioni ideologiche, gli scarti maggiori si segnalano sul nucleare (56% a sinistra 45% a destra), l’inquinamento da agricoltura (34% contro 28%) e sulle catastrofi industriali (51% contro il 44%);

Abbiamo poi comparato i risultati attuali della ricerca con un’indagine analoga condotta nel ‘99. Il confronto mostra quanto, in genere, l’inquietudine a proposito dei danni causati all’ambiente sia cresciuta in Europa. Tale crescita è particolarmente sensibile nel caso delle catastrofi naturali (+21%) e certe offese all’ecosistema naturale (laghi +15%, mari e coste +10%, specie vegetali ed animali +10%, inquinamento atmosferico +9%). Più stabili invece sembrano invece le preoccupazioni per gli scarti industriali e l’inquinamento urbano.

Il nord Europa più ottimista

Considerato l’insieme del campione, le opinioni secondo le quali l’ambiente sia un campo sul quale non si può intervenire efficacemente o al contrario sul quale le azioni personali possano fare la differenza si equilibrano quasi perfettamente (tabella 3). Naturalmente tale ripartizione - impotenza o sensazione di efficacia - si distribuisce in modo molto diverso per paese. In particolare pare che le differenze siano marcate tra paesi del nord quali Finlandia, Svezia, Belgio (più fiduciosi nelle capacità d’agire per l’ambiente) e paesi del sud quali Italia, Grecia e soprattutto Francia, nettamente pessimisti. I gruppi socio-culturali favoriti danno prova di un ottimismo marcato (55% dei quadri dirigenti e 52% dei più scolarizzati) mentre segnaliamo una correlazione statistica debole ma significativa tra sensazione di essere informati e fiducia nella capacità d’agire.

A chi fare fiducia, quando si tratta di agire in campo ambientale? I risultati indicano chiaramente che le «associazioni di difesa dell’ambiente» e gli «scienziati» beneficiano del capitale maggiore di fiducia (48% e 35% rispettivamente) dell’opinione pubblica. Il peso del volontariato è confermato anche dal terzo posto conquistato dalle associazioni di consumatori (23%). Tra le istituzioni politiche l’Ue supera governi nazionali e regionali. Per quanto riguarda l’Italia, peraltro, le associazioni ambientaliste arrivano addirittura al 55% delle citazioni e l’Ue al 33%, mentre i governi regionali superano quello nazionale nella fiducia degli italiani. Molto più bassa della media europea (18%) la fiducia verso la televisione (7% degli italiani), che conferma un dato ricorrente di scarsa credibilità di tale media in Italia. Globalmente i paesi del nord Europa, più informati, più fiduciosi, si mostrano meno inquieti per i problemi ambientali. Con l’eccezione la Gran Bretagna che arriva buona ultima in Europa come livello di fiducia complessiva. Segnaliamo ancora dalla lettura disaggregata dei dati come le associazioni dei consumatori siano molto popolari in Danimarca, Francia e Germania e come vi sia grande diversità nella fiducia alle associazioni ambientaliste fra i collocati a destra (40%) e coloro che si dichiarano di sinistra (59%)

Persuasione o regolamentazione?

Ultimo aspetto che riteniamo interessante segnalare, è il rappor-

TAB.1 - L’INQUIETUDINE DEGLI EUROPEI SU 25 QUESTIONI AMBIENTALI

Dom.: Attualmente, Lei è molto, abbastanza poco o per niente inquieto/a a proposito dei seguenti soggetti? (I risultati riguardano coloro che si sono dichiarati «molto inquieti» e sono ordinati in % decrescente a partire dalla media UE)

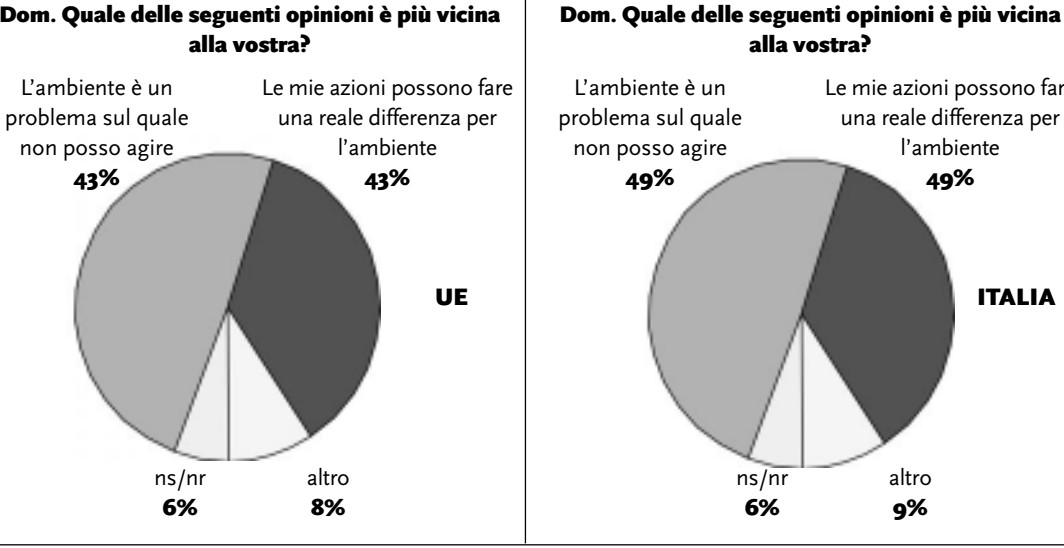
Problema	Media UE 15	Italia
Nucleare e rifiuti radioattivi	50	60
Catastrofi da attività industriali	45	53
Inquinamento dell’aria	44	62
Catastrofi naturali	43	45
Inquinamento acqua rubinetto	43	50
Inquinamento acque sotterranee	43	52
Inquinamento mari e coste	42	53
Inquinamento riviere e laghi	42	50
Scomparsa foreste tropicali	41	47
Distruzione fascia d’ozono	39	50
Cambiamenti climatici	39	49
Utilizzo d’altri prod. chimici	38	52
Scomparsa specie animali/veg.	37	43
Gestione rifiuti industriali	37	44
Utilizzo di pesticidi	36	51
Consumo di risorse non rinnov.	35	45
Inquinamento da agricoltura	31	41
Utilizzo di OGM	30	39
Piogge acide	29	43
Gestione rifiuti urbani	22	28
Problemi urbani: traff.,verde...	21	32
Abitudini a consumi sostenibili	18	22
Rumore	18	29
Caccia	17	27
Danni del turismo	17	21

TAB. 2 - I PAESI PIÙ PREOCCUPATI

(media di rispondenti “molto preoccupati” a fronte dei 25 esempi riportati nella tab.precedente)

Grecia	58	Danimarca	30
Lussemburgo	44	Spagna	26
Italia	44	Irlanda	26
Portogallo	41	Belgio	26
Francia	41	Svezia	25
Gran Bretagna	32	Finlandia	24
Austria	31	Paesi Bassi	21
Germania	30		

TAB.3 - CHE COSA SI PUÒ FARE INDIVIDUALMENTE?



to degli europei con i metodi in campo per dare soluzione ai problemi ambientali. Si è sottoposta all’esame degli intervistati una batteria di soluzioni che «potrebbero risolvere più efficacemente i problemi ambientali», chiedendo di selezionarne 3 (su 8). La gerarchia delle scelte mostra che la preferenza per la “costrizione” («regolamentazioni nazionali ed europee più severe, con ammende pesanti per i contravventori») è selezionata dal 48% del campione mentre il 45% sceglie, inversamente, l’idea della “persuasione” (accrescere «la presa di coscienza» generale sull’ambiente). La soluzione che prevede regole ed ammende è rafforzata dall’opzione consistente nell’«applicare meglio la legislazione ambientale esistente» (40%) nonché dalla volontà di «tassare unicamente coloro che causano problemi ambientali» (36%). L’opinione pubblica italiana si distribuisce in genere in modo analogo alla media europea, salvo indicare molto più fortemente (33% rispetto al 24% Ue) il coinvolgimento delle Ong. Interessante peraltro notare che il principio dell’inquinatore che paga, è forte so-

prattutto in Francia (49%) mentre Grecia, Olanda e Svezia vedono con favore superiore alla media una normativa più stretta (62% - 57%). Solo il 14 % degli europei e l’8% degli italiani risulta favorevole ad accrescere gli incentivi economici a industria commercio e cittadini privati e che a contare sulle iniziative dell’industria ed agricoltura medesime sia solo il 6% dei cittadini europei (4% in Italia).

Si chiede all’Europa di esercitare in campo ambientale una missione fondamentale. La genericità non appartiene più all’opinione pubblica europea in questo campo. Il livello di conoscenza sembra elevato e la preoccupazione ambientale, se si concentra su questioni che di volta in volta possono mutare nella priorità, cresce e radica una serie di tematiche nel tempo e in tutto il territorio dell’Unione. È all’Unione che si chiede di porre i limiti che i singoli stati non riescono a darsi o a rispettare, cosa di cui si dovrà tener conto anche nella fase di allargamento e di definizione delle missioni costitutive della nuova Europa politica.

Il sito del Gue-Ngl a Strasburgo ■ Il sito internet della Sinistra unitaria europea, il quinto gruppo parlamentare europeo che riunisce parlamentari di quindici partiti europei di estrema sinistra provenienti da dieci nazioni. Iniziative e dialogo con gli elettori. www.europarl.eu.int/gue	La discussione new global in rete ■ Vero e proprio diario di bordo del <i>movimento</i> in tutto il mondo. In ogni nazione <i>indymedia</i> ospita calendario e discussione dei ragazzi <i>new global</i> . Il sito segue tutte le manifestazioni e le iniziative in tempo reale, grazie alla possibilità di essere aggiornato in tempo reale da chiunque. www.indymedia.org	Partito comunista giapponese ■ Indirizzo del partito comunista giapponese, quello più forte tra le potenze capitalistiche (11,2% e 7 milioni di voti alle elezioni del 2000). Programmi ed iniziative del partito che negli anni 50 e 60 aveva preso le distanze sia da Mosca che da Pechino, in inglese. www.jcp.or.jp/english/index.html	Indirizzo del centro di azione ■ <i>International Action Center</i> , sito di riferimento per gli attivisti, soprattutto negli Stati Uniti. Vengono riportate le iniziative in corso nei vari paesi. Sono segnalati eventi e manifestazioni; pubblicati resoconti, petizioni e approfondimenti. www.iacenter.org
---	--	--	--

LE FAMIGLIE POLITICHE DEL MONDO/4

Le “reti” dei partiti comunisti e della sinistra alternativa

L’Internazionale che non c’è

MARILISA PALUMBO

Che Bertinotti e Cossutta, per ragioni diverse, non fossero della partita quanto a formare una lista unica del centrosinistra per le europee era cosa nota, ma che stessero lavorando a un partito unico della sinistra alternativa in Europa lo sapevano in pochi. «Abbiamo altri progetti», aveva detto il leader di Rifondazione domenica. «I colloqui vanno avanti da circa un anno – spiega Ramon Mantovani, a lungo responsabile esteri del partito – dal gruppo parlamentare europeo sta per nascere un partito europeo di sinistra alternativa, che però non si chiamerà partito comunista, dal momento che vi faranno parte anche la sinistra verde nordica e il Partito socialista olandese».

Il gruppo da cui dovrebbe prender vita il partito europeo è il Gue/Ngl, (*Confederal group of the European United Left/Nordic Green Left*), costituito nel 1994 dalle sinistre che non si riconoscevano nel Partito socialista europeo. Composto da 49 membri, è oggi il quarto gruppo nel parlamento di Strasburgo. Al Gue, fondato dai partiti comunisti francese, spagnolo, italiano (sia Rifondazione che Comunisti italiani), portoghese e greco, si sono aggiunti negli anni, dopo l'allargamento ai paesi nordici e all'Austria nel 1995, il Vp svedese e l'alleanza di sinistra finlandese (Vas), che con il Partito socialista del popolo danese (Sf) hanno formato la sinistra verde nordica; il Partito socialista olandese e il Partito del socialismo democratico (Pds) tedesco. A questi si aggiungono gli osservatori, alcuni dei quali, con il prossimo allargamento, diventeranno membri a pieno titolo: si tratta del partito comunista della repubblica ceca (Kscm), di quello cipriota (Akeli), slovacco (Kss) e lettone (Per i diritti umani in una Lettonia unita).

Il rapporto con i no e i new global

Il gruppo ha di fatto abbandonato l'antieuropeismo che era espressione di un certo comunismo ortodosso, ma resta ferma la critica al modello di integrazione europea delineato dai trattati di Maastricht e Amsterdam, “colpevoli” di una visione economica neoliberale e di un forte deficit democratico. L'alternativa è quella di un'Europa sociale, spiega Francis Wurtz, presidente del gruppo e membro del partito comunista francese: «Cerchiamo un'Europa diversa, per la crescita e l'occupazione, la solidarietà e gli alti standard sociali, l'apertura e la democrazia, la correttezza nei confronti dei paesi in via di sviluppo, il rispetto per l'ambiente». Un progetto da guardare con attenzione, considerando che i partiti comunisti europei, per quanto piccoli o mediopiccoli, continuano ad avere un forte peso negli equilibri politici dei propri paesi (vedi il Pcf francese, la stessa Rifondazione, i comunisti tedeschi) e sono spesso decisivi quando si tratta di sconfiggere le destre.

Gli ostacoli sul cammino dell'integrazione della sinistra alternativa in Europa tuttavia non possono essere sottovalutati. Molto diverso da un gruppo all'altro è per esempio il rapporto



La manifestazione no-global, lo scorso anno, a Firenze, in occasione del Social Forum europeo (foto Ap)

Diversamente dalle altre “famiglie” politiche, quella comunista non ha un'organizzazione mondiale paragonabile all'Internazionale socialista o democristiana. A livello europeo, invece, sta per prendere forma un partito europeo della sinistra alternativa, che tiene insieme forze di diversa matrice, non solo comunista, ma socialista, ambientalista, movimentista. Il rapporto con il movimento no global è un argomento spinoso, che divide. Tra i partiti che si dicono comunisti, solo Rifondazione ha una relazione preferenziale.

con i movimenti antiglobalizzazione. Le forze della sinistra non socialdemocratica che incentrano il proprio operato su un'azione prevalentemente sociale, sono convinte di aver bisogno dei movimenti per rifondarsi e riavvicinare alla politica elettori scontenti e disaffezionati. Altre, seppur attente alle richieste di *no* e *new global*, non accettano di mettere in discussione la centralità dei partiti. «Un movimento che è solo contro qualcuno, contro qualcosa, è un movimento uti-

le ma non sufficiente. E' utile perché bisogna lottare contro la globalizzazione capitalistica, ma i partiti sono necessari per finalizzare le lotte e francamente non saprei con chi sostituirli», ha dichiarato qualche tempo fa Oliviero Diliberto.

Il segretario ha spiegato così la posizione dei Comunisti italiani: «Noi siamo nei movimenti senza scioglierci in essi. I movimenti sono fondamentali. Più ce ne saranno, meglio sarà per la sinistra, e tuttavia vedo in alcuni di essi rischi di posizioni non politiche o prepolitiche. In certi esponenti dei movimenti sembra prevalere una sorta di intransigenza che non fa i conti con la politica, con la necessità del compromesso, della sintesi, della costruzione faticosa e della proposta». Altri soggetti ancora, più legati alla matrice comunista, trovano difficile liberarsi del dogmatismo e dei pesanti apparati di partito cui erano abituati. «Per molti partiti comunisti – lamenta Mantovani – le relazioni diplomatiche sembrano essere più importanti della convergenza sugli obiettivi e delle azioni concrete. Accade soprattutto ai partiti comunisti dell'Europa dell'Est, troppo legati al passato, a una cultura vecchia, sorpassata».

Forum e reti, mai più un'Internazionale

Le stesse diversità e incomprensioni che la sinistra alternativa europea si prepara a superare con la formazione di un partito unico, diventano più profonde se la prospettiva da continentale si fa mondiale. I partiti comunisti, che furono i primi a sentire l'esigenza di un coordinamento sovranazionale con due Internazionali nell'800 e una nel secolo scorso, non credono oggi nella possibilità di mostrarsi come un movimento dal volto unico. «Non ci sarà mai un'altra Internazionale comunista. Almeno, noi non vi parteciperemo. Le relazioni tra partiti devono esistere sulla base della politica, non dell'ideologia», insiste Mantovani. La necessità di una sinistra distinta da quella espressa dall'Internazionale socialista («una formazione neoliberista», la definisce), non deve necessariamente passare dal comunismo. Troppo diverse le anime che lo compongono: gruppi rivoluzionari come le Farc colombiane, regimi dittatoriali, partiti di lunga tradizione democratica, strutture rigide e accentrate, forze aperte al dialogo con i movimenti che attraversano la società.

Tuttavia, seppure orfani di una casa comune, i partiti comunisti cercano l'unione su obiettivi specifici e non rinunciano al confronto e alla discussione sulle contraddizioni del mondo globale. Per questo, in Europa e nel mondo, sono numerosi i forum organizzati da singoli partiti, i convegni, le reti per la condivisione di informazioni. Nato su iniziativa della direzione nazionale del *Partido dos Trabalhadores* brasiliano, che riunì nella capitale economica del paese 48 organizzazioni politiche dell'America Latina e dei Caraibi, dal 1990 il Forum di San Paolo è luogo di dibattito della sinistra sudamericana, comunista e non. L'intento dei promotori era, a partire dalla presa di coscienza della crisi irreversibile del socialismo reale, quello di «coordinare le azioni contro l'offensiva neoliberale che aggrava le disuguaglianze sociali nel continente». All'Avana, nel dicembre del 2001 – a poche settimane dall'11 settembre e dal conseguente attacco all'Afghanistan, la decima edizione del forum di San Paolo riunì 500 persone provenienti da 82 paesi. Insieme, a discutere di neoliberalismo, terrorismo e nuove forme di capitalismo, c'erano partiti della sinistra latinoamericana, formazioni guerrigliere e osservatori internazionali dall'Africa, dall'Asia e dall'Europa (per l'Italia Ds, Rifondazione e Comunisti italiani). Uniti nel contrastare il progetto di Washington di includere entro il 2005 nell'Alca (area di libero commercio delle Americhe) i paesi sudamericani, e nell'incentivare il legame che unisce questi paesi nel Mercosur, fino a pensare a un mercato e a una moneta unica, i partiti e i gruppi presenti erano divisi su (quasi) tutto il resto. Le Farc colombiane, il nicaraguense Daniel Ortega, Andrés Lago del Partito comunista cileno avanzavano l'ipotesi del terrorismo di stato per le stragi dell'11 settembre. Posizioni respinte da Lula, che in un suo intervento aveva precisato che «l'obiettivo socialista deve lasciare il posto alle alleanze necessarie per battere il neoliberalismo, conquistare il governo e garantire lavoro e alimenti per tutti». L'anno dopo Lula vincerà le elezioni e oggi è sul punto di diventare membro dell'Internazionale socialista.

Ad Atene, dal 1999, si incontrano su invito del Partito comunista greco (Kke) oltre 50 partiti comunisti da tutto il mondo. Quest'anno i gruppi erano 61, al centro della discussione i movimenti contro la globalizzazione imperialista e la guerra. Passando dalle parole ai fatti, il giorno dopo la fine del meeting in molti si sono spostati a Salonicco per unirsi alle dimostrazione contro il summit dell'Unione europea. Ma a Mantovani questo non basta: «Ad Atene ci siamo sempre andati – spiega – ma consideriamo quell'incontro l'espressione di una cultura troppo ortodossa. Noi insistiamo con la nostra apertura verso i movimenti, che ci vede vicini anche a forze non comuniste. Per ora, siamo l'unico partito comunista a essere membro del forum di Porto Alegre».

(4. continua)

IL MOVIMENTO COMUNISTA

Dall'Internazionale di Marx al crollo del Muro di Berlino

Il 28 settembre 1864 Karl Marx redasse la carta costitutiva della prima associazione internazionale dei lavoratori, meglio nota come Prima Internazionale. Vi facevano parte tutte le correnti sviluppatesi in seno alla classe operaia, dai proudhoniani francesi ai cartisti inglesi, ai lassalliani tedeschi, agli anarchici italiani e spagnoli, ai mazziniani. A decretare la fine dell'Internazionale, nel 1871, furono soprattutto gli scontri tra i marxisti e gli anarchici bakuniani. L'organismo risorse a Parigi nel 1889, questa volta segnato dalla differenziazione tra riformisti e radicali, che dopo la guerra condusse allo scisma con la componente socialdemocratica che di lì a poco formerà l'Internazionale socialista. La Terza Internazionale nacque dall'idea di Lenin che la guerra segnasse la fine del ciclo capitalistico nella storia mondiale e che unendosi le masse avrebbero potuto compiere la rivoluzione socialista. Verrà sciolta nel 1943, schiacciata

dal peso dominante del Pcus. La Quarta internazionale, venne costituita nel 1938 da Lev Trotskij e dai suoi seguaci in opposizione a Stalin, ed è un'organizzazione ancora attiva. Dopo la fine della Terza Internazionale, per anni, attraverso il Cominform, un legame strettissimo lega a Mosca i partiti comunisti europei, compresi quelli del blocco occidentale. Fino alle crisi di coscienza provocate dai carri armati in Ungheria nel 1956 e, ancora di più, da quelli che posero fine alla primavera di Praga nel 1968. Gli anni 70 sono gli anni dell'eurocomunismo. Gli anni 80 sono il decennio della glasnost e della perestrojka di Michail Gorbaciov. Il fallimento di quel progetto condurrà nell'89 alla caduta del muro di Berlino, e, con effetto domino, al crollo dei regimi comunisti dell'Est e dell'Urss. Dal 89 in poi per alcuni comunisti l'obiettivo è far dimenticare il proprio passato, per altri è raccogliere quell'eredità, adattandola alle sfide del nuovo millennio.

GIORNI DI

EUROPA

GIORNI DI

LA LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Il cammino nella costruzione dell’Ulivo del futuro

La lista unitaria alle europee è un passo indispensabile

«Avete giustamente posto l’Europa al centro dei vostri incontri. Dobbiamo costruire l’Europa di tutti e il campo delle forze democratiche e riformatrici del nostro Paese deve misurarsi in modo adeguato con questo nuovo compito. per questo la proposta dell’Ulivo va rinnovata all’interno di un progetto politico che valga per l’Italia e per l’Europa».

ROMANO PRODI

Carissimo Francesco, carissimi amici, «Giorni d’Europa». Con questo titolo, che richiama anche il nome del vostro quotidiano, voi avete giustamente voluto porre l’Europa al centro degli incontri, delle riflessioni e dei dibattiti di queste vostre giornate di Lerici. Vi prego di considerarmi pienamente partecipe di questa vostra iniziativa.

Io credo con voi che davvero l’Europa segni oramai i nostri giorni, quelli presenti e quelli futuri. Il nostro paese, noi stessi, d’ora in avanti, non potremmo che pensarci come partecipi e responsabili di una comune storia europea, dal momento che, liberamente, assieme a centinaia di milioni di donne e di uomini, noi abbiamo scelto di unire e ampliare i confini dell’Europa, di coniugare assieme unità e diversità, sovranità nazionale e federalismo, uguaglianza e sviluppo, libertà e azione comune, per costruire, secondo i valori dell’umanesimo democratico, l’Europa di tutti.

Quel che il nostro Paese, assieme agli altri paesi, decide di essere in Europa contribuisce a determinare quel che l’Europa può decidere di essere in se stessa e nel mondo. Si tratta di una responsabilità e, vorrei dire, di una sensibilità e di un sentimento nuovi. Il nostro comune destino europeo è dunque il frutto della qualità dell’ispirazione e dell’azione europeista delle forze politiche nei singoli paesi e in Europa.

Dico queste cose perché anche il campo delle forze democratiche e riformatrici del nostro paese deve misurarsi in modo adeguato con questo nuovo compito, ad un tempo nazionale ed eu-

ropeo. Di questo sono stato convinto fin dall’inizio del mio impegno politico. Per questo assieme a molti di voi indicammo, nella proposta dell’Ulivo, l’avvio di un progetto politico di rinnovamento per l’Italia e per l’Europa. Far fare oggi passi decisivi a quella proposta politica è divenuto urgente. Più volte in passato ho richiamato le forze politiche del centro-sinistra a questa necessità e questo sono andato riaffermando recentemente in numerosi incontri. Noi non possiamo ripetere il passato in nessuna delle sue forme e delle sue suddivisioni ideologiche: né in Italia, né in Europa. Quelle forme, quelle suddivisioni sono passate.

Noi dobbiamo intendere le nostre storie, le nostre rispettive tradizioni come una lezione esigente, che mentre esclude nominalistiche ripetizioni sa trarre da esse nuovo alimento e nuova forza, sia dalla memoria dei momenti più alti, sia dalla memoria delle insufficienze e delle colpe. Sono ben consapevole che l’Ulivo non comprende e non esaurisce l’intero campo del centro-sinistra in Italia, così come so altrettanto bene che le aggregazioni politiche europee, nella loro attuale definizione, non possono immaginare di contenere o pensare di circoscrivere, attraverso un processo di inglobamento, la spinta innovatrice di cui siamo portatori, in Italia e in Europa.

Il vino nuovo del cambiamento non può essere contenuto in otri vecchi. Vogliamo portare noi stessi, e convincere diverse altre forze a farlo con noi, oltre i recinti ideologici e politici della vecchia Europa. Quando penso a voi, quando penso alla Margherita vedo chiaramente i contorni di questo problema. La Margherita è stata infatti la novità politica più significativa di questi anni recenti: essa ha dato vita



(Foto Agf)

con decisione a una nuova aggregazione nella quale appartenenze politiche diverse, da quelle nate nel solco del movimento cattolico popolare a quelle laico-liberali, si sono incontrate e stanno imparando a vivere assieme. Essa ha avviato un processo di condivisione politica tra realtà che un tempo erano divise e contrapposte, trasformando in proposta politica comune la parte migliore di una storia sino ad allora separata.

Tutto questo è stato possibile grazie al progetto dell’Ulivo. Tutto questo trova il proprio significato in funzione del compimento di quel progetto. La Margherita ha mostrato infatti che l’Ulivo non solo era una proposta politica realistica e possibile, ma adeguata

e necessaria alle attese e ai bisogni del Paese. Ora è tempo di fare altri passi in avanti. Di camminare assieme anche ad altre forze democratiche di diversa ispirazione, a quelle sorte dalla tradizione del movimento operaio, a quelle ambientaliste. Il 18 luglio scorso ho proposto concretamente che alle prossime elezioni europee del 2004 tutte le diverse forze che condividono la stessa idea di Europa si presentino agli elettori in una lista unitaria. Lo considero un atto decisivo nella costruzione dell’Ulivo; un passo indispensabile se vogliamo dare un contributo significativo allo sviluppo del bipolarismo nel nostro paese ed esercitare significativamente la nostra responsabilità nei confronti dell’Europa.

Per confermare questa mia convinzione ho recentemente detto che quella proposta non può essere intesa come un gesto isolato, senza conseguenze politiche per l’Italia e per l’Europa. Quel passo innovativo per l’intera politica italiana va dunque inteso come un nuovo inizio, essenziale se si vuole giungere alla piena realizzazione dell’Ulivo. Se si vuole davvero giungere alla realizzazione di un soggetto politico unitario, capace di accogliere con pari dignità, di rispettare, di riconoscere e di promuovere forze e aggregazioni di diversa ispirazione e tradizione, valorizzando e portando ad unità le organizzazioni e i partiti che hanno detto sì all’Ulivo.

Caro Francesco, cari amici, in que-

sto arduo ed ambizioso progetto noi siamo spinti dalla convinzione che la Democrazia è figlia e madre della Libertà; che la politica non è una responsabilità di pochi, bensì un’impresa autenticamente popolare; che il suo compito è quello di contribuire a costruire giorni migliori, per questo opera per rimuovere le disuguaglianze e trasformare le condizioni che opprimono le donne e gli uomini che vivono assieme, per questo tende a promuovere giustizia e sviluppo sociale e umano. Noi siamo spinti dalla convinzione che la politica è una grande responsabilità che riguarda il bene degli uomini: tutti e ciascuno, storia per storia, volto per volto. Con questo convincimento nel cuore, noi non possiamo accontentarci di dichiarare le nostre intenzioni per poi assolverci di fronte alla loro mancata realizzazione. La nostra è una responsabilità difficile. Essa va esercitata con fermezza e con gradualità. Rispettando l’ordine dei giorni e delle opere, sapendo che le decisioni che vengono prima non possono essere rimandate, non possono essere saltate.

Noi non conseguiremo alcun obiettivo significativo se salteremo le tappe intermedie di questo percorso. Vi è infatti un rapporto qualitativo e non solo logico consequenziale tra ciò che deve essere fatto oggi e quel che, grazie a ciò che si è compiuto oggi, può essere realizzato domani. Per la nostra stessa responsabilità in Italia e in Europa, noi non sostituiremo alla fatica dei giorni l’effetto effimero di una dichiarazione di intenti.

Se è vero che senza un progetto non si intraprende un cammino è ancora più vero che la grandezza e la necessità del progetto debbono sollecitarci ad intraprenderlo subito, non a rinviarlo al domani.

Le radici cristiane nella costituzione europea

Sinistra, ricordati di Bad Godesberg

stro continente.

Personalmente sono sempre stato convinto, e lo sono tuttora, della necessità di assicurare il valore della laicità degli stati e dei loro ordinamenti. E, come credente, sono fermamente convinto della necessità di tenere separati gli spazi di Dio da quelli di Cesare. Per questo apprezzo il testo della costituzione italiana in cui mai è nominato il nome di Dio, ma in ogni sua parte c’è il segno di una cultura antropologica prima ancora che filosofica e politica inequivocabilmente cristiana, approvata anche con il voto di chi alla costituente cristiano non si riconosceva.

E peraltro mi chiedo se il principio della laicità degli ordinamenti oggi si debba declinare nello stesso modo di cinquant’anni fa.

Siamo dentro al “vortice di una crisi di umanità” come l’ha definita recentemente il cardinale Martini. Una crisi che si manifesta con l’irrompere sulla scena del mondo di tanti idoli.

«C’è un Dio solo: onnipotente e misericordioso e nulla è comparabile a lui», continua il cardinal Martini. Gli

idoli di questo tempo sono quelli della violenza, del terrore, della vendetta, del potere politico economico militare illimitato, della scienza che non accetta il metro del limite. E, aggiunge il cardinale, «questi idoli schiavizzano e accecano». La crisi di umanità che caratterizza il nostro tempo è tutta dentro questa schiavitù e questa cecità.

Ecco perché da un po’ di tempo ho cominciato a pensare che il papa con la sua richiesta pensi all’Europa e non a un privilegio ecclesiale. Non si tratta, mi pare ci dica, di inibire ai popoli d’Europa un cammino di autonomia e di ricerca di valori nuovi, quanto piuttosto, di proporre loro una sorta di obbligo della memoria delle loro radici come risorsa e come limite da non oltrepassare mai, come riferimento non confessionale ma storico ed etico capace di orientare il cammino e di evitare tragici smarrimenti. Un riferimento che dice la centralità insuperata e insuperabile del valore della persona e della pace. La richiesta del papa si preoccupa di lasciare Dio al suo posto per impedire che venga trascinato negli accampamenti degli uni e degli altri, come si cerca di fare tutti i giorni in ogni par-

te del mondo.

E, allora, io dico che sarebbe bene che dietro una auspicata iniziativa del governo italiano, fatta in modo intelligente e rispettoso, senza strumentalità e politicismo, ci fosse tutto il paese. Anche, e per certi aspetti direi a maggior ragione, la parte dei non credenti. Alludo allo schieramento di sinistra che, in questa nuova stagione di aperture e revisioni, non dovrebbe mostrare imbarazzo, memore del fatto che sin dal 1959, nel programma di Bad Godesberg si affermava esplicitamente che il socialismo democratico “trova le sue radici nell’etica cristiana, nell’umanesimo e nella filosofia classica”.

La Chiesa non è una “Ong dei buoni sentimenti” che per questo viene lodata e finanziata. E’ la custode di una Parola scomoda ed esigente, patrimonio prezioso per l’uomo, soprattutto nei momenti di smarrimento. Se è vero che le costituzioni sono le leggi che gli uomini scrivono nei loro momenti di saggezza per difendersi dai loro momenti di dissennatezza, non perdiamo tempo oggi se decidiamo di ascoltarla.

PIERLUIGI CASTAGNETTI

Negli ultimi mesi si è discusso molto sulla proposta di inserire nel testo della nuova costituzione europea un riferimento alle “radici cristiane” dell’Europa.

Sono particolarmente colpito, e credo che lo sarei ancora di più se non fossi credente, dall’insistenza sul tema da parte del Santo Padre. Se fosse una richiesta per sé, per la sua chiesa, a questo punto non avrebbe più ragione d’essere. La questione è stata ampiamente dibattuta e la soluzione ormai è stata individuata dal presidente Giscard d’Estaing con l’inserimento di un riferimento nel Preambolo.

Ma il papa insiste ancora. Perché?

Io credo che dobbiamo cominciare a pensare che la insistenza del papa corrisponde più a una preoccupazione per l’Europa e il suo futuro piuttosto che per le chiese di tradizione cristiana, che sono tante e tutte presenti nel no-

GIORNI DI

EUROPA

GIORNI DI

LA MARGHERITA A LERICI

Ieri l'apertura con Francesco Rutelli



(Foto Agf)

CHIARA GELONI
INVIATA A LERICI

«**E**ccoci qua, camminiamo. Camminiamo sulla strada che Prodi ha indicato», dice Francesco Rutelli tra una stretta di mano e un sorriso («Rutelli, ecco la mia bambina, si chiama Margherita e ha due anni...») sul lungomare di Lerici. Anche la Margherita di Rutelli ha due anni, e questa di Lerici è la sua seconda kermesse. C'è tutto: il bagno di folla, la banda e la nave, le bandiere e il palco con il sindaco e le autorità. C'era anche un nubifragio "friulano", fino a un'ora prima, ma alle sei di sera splende miracolosamente il sole «e non c'erano dubbi: oggi è sant'Egidio...», dice l'onorevole Egidio Banti, deputato della Margherita eletto qui.

C'è proprio tutto insomma, e soprattutto ci sono gli auguri non di rito di un certo Romano Prodi: tocca a Renzo Lusetti, organizzatore di questi "Giorni d'Europa", leggere dal palco la lettera del presidente della commissione europea indirizzata a Rutelli e a coloro che partecipano alla manifestazione, con la frase-citazione già famosa, che alcuni hanno chiamato "enologica" e invece è evangelica: «Il vino nuovo del cambiamento non può essere contenuto in otri vecchi».

Si cammina con l'Europa al centro dei pensieri, e il presidente della commissione europea lo sa e si considera «partecipe» di questi incontri. Si cammina con l'occhio alle cose nuove, e la Margherita, che è un partito nuovo, delle cose nuove non ha paura. Anzi: saremo «protagonisti», promette ancora Rutelli, del cammino verso

Costruiamo insieme le cose nuove

La Margherita si trova a Lerici. Ci sono le bandiere, la folla, la banda. C'è persino la pioggia, a lungo desiderata.

I leader della Margherita salutano la loro gente, passeggiando sul lungomare. Pensando all'Europa e a come muoversi per essere protagonisti del percorso verso un'aggregazione, la più larga possibile, in vista delle elezioni europee. Rutelli: «Camminiamo verso la strada che Prodi ci ha indicato». Castagnetti: «Sento parlare di

Epinay, di Bolognina e mi chiedo: che cosa c'entra? Non stiamo mica parlando della ristrutturazione della sinistra. Prodi ha parlato di cose nuove, e allora o parliamo di cose nuove o questo dibattito non ci riguarda».

Intervista a Giuliano Amato: perché dico sì a Prodi

«Questo è il momento di avere coraggio»

GIOVANNI COCCONI
INVIATO A LERICI

«**P**rima del dopo c'è un prima. Facciamo succedere il prima e il dopo si presenterà diverso da come ci sembra ora». E' arrivato il Dottor Sottile. Reduce da venti giorni di vacanza nella sua Ansedonia (pur sfoggiando un incarnato "bianco Bruxelles", dice Marco Follini), Giuliano Amato a Lerici risfodera il vecchio gusto per il ragionamento tortuoso per commentare la lettera di Romano Prodi a Francesco Rutelli. Una lettera che, pur non avendolo sorpreso, lo ha entusiasmato. «Una mossa eccellente - dice - Prodi ha fatto bene a dare questo tono urgente alla lettera: lui può ancora decidere di non fare il leader dell'Ulivo e si è avvalso di un potere di ricatto, inteso in senso nobile, per rimuovere le incertezze, le perplessità, i dubbi, anche oggettivi, in vista di un obiettivo superiore. Ci ha detto: «Muovetevi perché non sto scherzando».

D'altra parte - fa capire l'ex presidente del consiglio - i rischi che il presidente della Commissione europea corre sono concreti. «Lui se ne torna dai suoi anni di servizio da Bruxelles, tutti lo chiamano leader ma, parliamoci chiaro, leader di che cosa? Se continua così rischia di essere una Madonna di Cracovia: gli altri lo adorano, lo rispettano, lo riconoscono come leader ma tutto finisce in reverenze. Così, invece, Prodi fa capire che lui non ci sta a interpretare questa parte in commedia».

Amato non si nasconde le difficoltà politiche: il partito riformista è ancora un impasto di utopia e realtà. «I Verdi appartengono a una famiglia politica europea: capisco che siano contrari. Ma questo è il momento del coraggio e Prodi questo coraggio ce l'ha». Anche perché l'Ulivo europeo non scioglierà le differenze. Almeno non subito. «Andare a collocare questo partito da solo in Europa diventerebbe un caso particolarissimo». Quindi? «Io dico: non facciamoci paralizzare prima ancora

di avere cominciato a fare i primi passi. Prima del dopo c'è un prima: facciamo succedere il prima e il dopo si presenterà diverso da come ci sembra ora. Facciamo un cartello di partiti coalizzati tra loro ma non unificati: se poi inizialmente i deputati europei si collocheranno in una lista diversa non è un problema». Ma l'Europa seguirà l'Ulivo italiano?

«Io che sono uno dei componenti della presidenza del Pse è da tempo che ho posto all'attenzione la questione dell'allargamento di questa famiglia politica, che nel contesto europeo è il naturale punto di riferimento dei partiti riformisti di centrosinistra. Fino ad ora la risposta non è stata entusiasmante: c'è un forte conservatorismo. E' significativo che nei documenti pregressuali io non sia riuscito a ottenere niente più della parola alleanza».

Ma questo non è un buon alibi per arrestare il percorso. Anche perché - dice chiaramente Amato - l'elettore ulivista è stanco delle conferenze stampa con tutti i leader dell'opposizione che sfilando davanti alle teleca-

mere. «Sono stanco anch'io. Tempo fa, quando la Francescato era coordinatrice dei Verdi, dissi che la foto di gruppo con signora rischiava di spiazzare gli elettori: prima che abbiano parlato tutti i leader, i nostri elettori già non capiscono più quale sia la posizione dell'Ulivo».

Quindi, avanti tutta con una coalizione più ampia possibile. Che non annulli le diverse anime del riformismo italiano. Anzi. «Non stiamo parlando di una compagnia di clonati, ma di mettere in comune le diverse anime e le tante storie che compongono l'Ulivo».

Per arrivare al 35 per cento dei voti? «Secondo me è una valutazione troppo prudente. I pessimisti dicono che la somma di 2 più 2 non farà 4. Ma io credo che il partito unico possa essere uno straordinario moltiplicatore di consenso. Un profilo essenziale dell'elettorato ulivista è il forte desiderio di unità e l'insofferenza per le divisioni. Quindi riduciamo le divisioni e aumentiamo l'unità». E il nome? «Partito riformista va bene: i veri riformisti siamo noi».

un'aggregazione la più larga possibile in vista delle elezioni europee. Da qui, da Lerici, promette il leader della Margherita, usciranno idee, progetti e percorsi per il nostro futuro. E faremo di tutto perché l'intero centrosinistra si incammini sulla strada indicata da Prodi. Anche Lamberto Dini, che presiede il dibattito inaugurale, ovviamente dedicato all'Europa, assicura che la Margherita è pronta: se i Ds si mettono in cammino convinti che la strada è questa, allora il progetto di Prodi andrà in porto, perché noi ci stiamo, dice il vicepresidente del senato, "socio fondatore", due anni fa, del nuovo partito.

No, non c'è paura delle cose nuove, e non ci sono "frenatori" a Lerici. Casomai c'è una sensazione. Quella che traspare dalle parole di Pierluigi Castagnetti, al quale è toccato il compito di "capitano" sulla nave che arriva dal porto di La Spezia, scaricando sul molo di Lerici, dove Rutelli è in attesa, un'altra discreta quantità di persone e di bandiere. Quando Castagnetti "sbarca" e dopo che ha ripreso confidenza con la terraferma, lui che non ha certo l'aria dell'uomo di mare, riflette e dice che bisogna stare attenti soprattutto a una cosa: a imparare la lezione di Gibilisco.

«Chi vuole alzare troppo l'asticella - spiega dunque il capogruppo della Margherita - finisce per fare la fine del saltatore sudafricano, quello che è stato eliminato perché ha tentato i cinque metri e novantacinque e non è riuscito a saltarli. Gibilisco invece si è accontentato del suo 5.90, e avete visto com'è finita: l'Italia ha vinto la medaglia d'oro. E guardate che 5.90 non è mica poco: è tanto...». Mai sottovalutare lo sport, soprattutto l'atletica. La medaglia d'oro italiana nel salto con l'asta ha ispirato a Castagnetti una riflessione per l'Ulivo, che è una risposta non a Prodi, ma a una certa "lettura" di Prodi che in questi giorni la sinistra ha dato l'impressione di voler accreditare. Sento parlare di Epinay, di Bolognina, riflette il capogruppo della Margherita, e mi chiedo: ma cosa c'entra? Noi non stiamo mica parlando della ristrutturazione della sinistra. Prodi ha parlato di «cose nuove»: e allora o parliamo di cose nuove o questo dibattito non ci riguarda.

Quello che secondo Castagnetti, e secondo molti qui a Lerici, proprio nessuno deve provare a "scavalcare", è dunque il passaggio elettorale del prossimo anno, quello al quale Prodi vuole arrivare con una lista unitaria di tutti coloro che condividono la stessa idea di Europa. Sottinteso: se qualcuno pensasse di «spostare più in alto l'asticella» parlando di un nuovo partito riformista per non parlare di unità alle europee, farebbe la fine del saltatore sudafricano, e alle elezioni a chi perde non danno nemmeno la medaglia d'argento. La Margherita no, non vuole "scavalcare": e pensa che l'unità si faccia un passo per volta, e che il primo passo, per il quale non resta neanche molto tempo, vada fatto alle elezioni europee del 2004. Del resto, non è questo che ha scritto Romano Prodi? «La nostra è una responsabilità difficile, e va esercitata con fermezza e gradualità. Rispettando l'ordine dei giorni e delle opere, sapendo che le decisioni che vengono prima non possono essere rimandate, non possono essere saltate. Non conseguiremo nessun obiettivo se salteremo le tappe intermedie di questo percorso. In Italia e in Europa, non sostituiremo alla fatica dei giorni l'effetto effimero di una dichiarazione di intenti...». Si cammina, e non solo sul lungomare di Lerici.

Stretta sulla Rai “non omologata”

■ Il direttore della Rai Cattaneo starebbe lavorando ad un piano di ristrutturazione interno, con l'obiettivo primario di attaccare Raitre, Tg3 e le sedi regionali “non omologate”. La denuncia arriva da diessino Giulietti: «Una decisione - spiega - assunta dopo la constatazione di un'ulteriore discesa nei sondaggi per Berlusconi».

🍷 Diamo i numeri 🍷

Quando il sondaggio “anticipa” palazzo Chigi

PAOLO GHERSINA*

Colin Powell non è Martin Luther King (Gallup, Rapporto annuale su Diritti delle minoranze, 12-18 giugno 2003) Il 28 agosto 1963 il reverendo Martin Luther King chiede, nel celebre discorso di Washington (“*I Have a Dream*”) la fine della segregazione. Nel '64, il presidente Lyndon Johnson firma il Civil Rights Act con il quale si garantisce per legge il diritto di voto dei neri e si pone fine alla segregazione pubblica. A 40 anni da quel discorso, commemorato la settimana scorsa, la maggior parte dei neri (71%) interrogati dice che i diritti dei neri medesimi sono aumentati nel corso della loro vita personale. Dunque a proposito delle relazioni fra bianchi e neri, i neri (59%) le vedono generalmente buone e percepiscono l'animosità razziale come confinata ad una minoranza di Americani. Questa è la parte incoraggiante del Rapporto Gallup, che si rovescia di segno a proposito della reale equità delle opportunità di lavoro e le discriminazioni relative alle prassi quotidiane. Su questo aspetto solo il 17% dei neri (contro il 55% dei bianchi) pensa che le minoranze razziali abbiano le stesse opportunità dei bianchi (l'81% pensa il contrario). Emerge un'insoddisfazione sociale profonda, ma solo il 52 % del campione (contro il 41) ritiene che l'estensione legislativa dei diritti civili dei neri sarebbe efficace per ridurre questo fenomeno. A differenza di trent'anni orsono, i neri non sembrano riconoscere figure rappresentative della comunità paragonabili a quella di King a suo tempo: le figure più citate sono il segretario di stato Colin Powell (18%) e, ancora, Jesse Jackson (17), ma anche queste non superano neppure il quinto degli intervistati!

La maggioranza dei tedeschi è online (Tns-Emnid, giugno 2003 Berlino) Con una crescita nel 2003 di 5,4 milioni di nuovi utenti, gli online salgono in Germania a 32,1 milioni di cittadini sopra i 14 anni. Un anno fa il 50,1% dei tedeschi era Offline: oggi il 50,1% è Online (il 42,7 % è Offline). “Non-online” continuano in prevalenza ad essere i socialmente più deboli, gli anziani e le persone a basso livello di istruzione. Il 50% dei senza lavoro utilizza Internet (spesso come portato di precedenti occupazioni) con un aumento nel 2003 del 17%. Da ricordare che tra i disoccupati online prevale la sfiducia per l'utilizzo di computer e mezzi di comunicazione informatici quali strumenti di qualificazione in vista di prossime attività lavorative, ma la maggioranza di essi utilizza internet per cercare nuovo lavoro. L'inverso per i disoccupati Offline, che tengono in conto computer ed affini per la propria qualificazione, ma non utilizzano internet per ricercare lavoro. Sono questi alcuni dei dati salienti della ricerca (n)Onliner Atlas 2003. I nuovi Laender orientali segnalano una crescita, in un solo anno, dal 37 al 47% di utenti internet. Il divario storico fra Est ed Ovest si è dunque considerevolmente ridotto nel giro di soli due-tre anni. Capitale di internet risulta, tra le città, Francoforte a.M. (61% on line), davanti a Dresda (59) e Stoccarda (58).

Pensioni: sondaggi “a’ la carte” (Cirm, 25/29 luglio 2003 per *Il Nuovo*) Indefesso e contro ogni cautela a fronte di un periodo estivo così avanzato, l'Istituto di proprietà di Datamedia Holding di Crespi e vicino alla presidenza del consiglio, lavora anche a fine luglio. E noi lo citiamo per evidenziarne il lato comico: è infatti un fenomeno di preveggenza quello che porta il Cirm a realizzare - “forte” di un panel telematico dichiarato di 683 persone - un sondaggio proprio sul tema che pochi giorni dopo sarà sollevato sui media nazionali con forza inusitata da Forza Italia e dalla sua Guida suprema. Domanda: dobbiamo aggiungere che oltre il 70% degli intervistati riterrebbe necessaria la riforma pensionistica? Lo avevate già supposto? Ad un quesito così generico, del resto, avreste forse risposto di sì anche voi, lettori pericolosamente ragionevoli e riformisti?

**la presente rubrica settimanale commenta o segnala dati attinti esclusivamente da sondaggi già pubblicati dai media ed il cui “documento informativo completo” è stato “correttamente” pubblicato e risulta reperibile in ottemperanza al Reg. dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa (del.153/02/CSP all.A art.3-G U185 dd.8/8/2002).*

«I calunniatori devono pagare»

■ «Di Telekom Serbia ci importa assai poco - afferma Francesco Rutelli - ci importa solo che i calunniatori e i diffamatori paghino per quello che hanno fatto di male. Nessuno deve aver paura di dire tutto ciò che è avvenuto, ma allo stesso tempo coloro che hanno diffamato dovranno risponderne, perché non si colpiscono persone perbene invano».

«C'è malafede nella maggioranza»

■ Per l'ex ministro degli esteri, Dini, il centrosinistra è da settimane «sulla graticola per le dichiarazioni di un malfattore». «L'azienda Telekom si mosse in piena autonomia - aggiunge - se trovano uno solo che possa dire che ne fummo informati, me lo facciano sapere. La verità è che c'è malafede nella maggioranza e nella commissione».

«Non si infanga l'opposizione»

■ Per il capogruppo della Margherita, Castagnetti, non si può dare del “burattinaio” al presidente del consiglio ma «neanche insultare e infangare l'opposizione in questo modo gratuito. Verificato che Marini è assolutamente inaffidabile, se si vuole esprimere un giudizio politico lo faccia la politica, non la magistratura nè i giornali».

Berlusconi, il garantista, fa l’offeso e querela Fassino. Da quale pulpito...

E meno male che la maggioranza aspirerebbe ad instaurare un dialogo con l'opposizione per parlare di riforme costituzionali, stando alle dichiarazioni rituali. Mai clima politico è stato più avvelenato come in questo scorcio di estate. E meno male pure che del “garantismo” hanno abusato a piene mani per far passare tutte le leggi *pro domo sua*, di Berlusconi, e dei più cari amici. Ora non più. Si va avanti con modi inquisitori mettendo in piedi commissioni d'inchiesta come Telekom Serbia per avviare una campagna intimidatrice nei confronti proprio dell'opposizione per screditare il governo del centrosinistra degli anni 1996-2001, chiamando in causa i suoi massimi esponenti ben elencati dal teste Igor Marini nelle sue dichiarazioni a rate. L'offensiva è chiara. E anche se in mano, di prove sulle presunta tangente spartita nel 1996 per l'acquisto di Telekom Serbia, non ne hanno, usano l'arma del sospetto allungando l'ombra del dubbio sulla credibilità di tutti i maggiori esponenti dell'Ulivo, Prodi non a caso in testa. A tutto questo Fassino si è ribellato chiamando in causa, con un giudizio tutto politico, «il burattinaio» che manovra Igor Marini e che sta a palazzo Chigi (e secondo un sondaggio dell'*Espresso* on line il 76% dei pareri espressi ritiene che «ha detto la verità»). Per tutta risposta Berlusconi ha annunciato querela con una richiesta di risarcimento danni record, «determinato - riferiscono i suoi collaboratori - ad andare avanti fino in fondo». Fassino assicura che non si farà «intimidire». Ma a parte il fatto che i suoi costosissimi avvocati non sembrano ancora aver le idee chiare - «sarà la magistratura a stabilire il reato» ha detto Ghedini - e che esiste il principio dell'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari (articolo 68 Costituzione), la vera notizia è che Berlusconi ha riscoperto la fiducia nella magistratura. Anche se non si era mai visto che un premier querelasse il segretario del maggior partito di opposizione.

Vertice a quattro su pensioni e legge finanziaria mentre ad agosto raddoppia il rosso del fabbisogno

Buio pesto. Sui numeri, sull'eventuale buco, sull'entità dei correttivi, sugli anni su cui spalmare l'intervento, sul metodo che sarà utilizzato, sugli strumenti cui si intende ricorrere. Buio pesto che non è stato rischiarato dal vertice no stop di ieri pomeriggio, che ha tenuto impegnati per cinque ore i ministri Maroni, Tremonti, Buttiglione e Alemanno con una schiera più o meno varia di tecnici a fare da spola. Un vertice che il ministro Maroni si è affrettato a definire positivo ma che, di fatto, è apparso interlocutorio visto che finalmente si è ammesso che i problemi sono complessi.

Sul tavolo le pensioni. Ma non solo. Anche la Finanziaria, che il governo dovrà presentare entro la fine del mese. Segno evidente che i due argomenti faticano ad essere disgiunti almeno nel Tremonti-pensiero e presagio che, per il terzo anno consecutivo, ci si troverà a fare i conti con una coperta troppo corta. Tramontata ormai nei fatti l'ipotesi dell'applicazione del secondo modulo della riforma fiscale, rinviati per ora i tagli dell'Irpef e messa in dubbio la riduzione dell'Irpeg, al momento l'unica certezza appare la revisione della riforma previdenziale. E questo in un momento in cui il governo ha estremamente bisogno di fare cassa per evitare di sfiorare il tetto del rapporto deficit-Pil il prossimo anno.

Un incontro più lungo del previsto con sul tavolo problemi di metodo e di merito: non si è fatta ancora luce sulla possibilità o meno di inserire la riforma in Finanziaria mentre per il momento non si capisce se finirà nella legge delega come vorrebbe la Lega. Anche sul merito

I cerchiobottisti e i garantisti

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

In conclusione, noi non siamo diventati garantisti oggi essendo stati giustizialisti ieri, perché in passato abbiamo dato credito e continueremo a darne a magistrati che fanno il loro dovere; e abbiamo chiesto, e continueremo a chiedere, non condanne a priori ma processi ad armi pari fra accusa e difesa.

La nostra diversità dall'attuale maggioranza è perciò radicale e voglio qui sintetizzarla in tre affermazioni: 1) se venissero trovati documenti compromettenti per qualcuno del centrosinistra, noi non diremo che si tratta di un complotto; 2) se qualcuno del centrosinistra, rinviato a processo, decidesse di non presentarsi, noi non lo sosterremo; 3) noi ci rifiuteremmo di fare leggi per salvare dai processi qualche nostro rappresentante, e credo che nessun nostro rappresentante ce lo chiederebbe.

Trattandosi per di più di Piero Fassino, la cui biografia politica e non, non è mai stata neanche sfiorata da inchieste giudiziarie pur avendo ricoperto cariche e ruoli di primo piano nella vita politica italiana: è stato anche ministro della giustizia, per dire. Ma pure questo potrebbe significare poco perché viceversa la biografia del nostro presidente del consiglio racconta una storia molto diversa, anche se il nostro ha sempre sostenuto di essere vittima di un complotto di quella magistratura a cui ora si rivolge per essere tutelato nella sua onorabilità. «Questa volta Silvio Berlusconi entrerà in un processo come parte offesa...» butta lì ironico Guido Calvi, dei ds, riferendosi alla querela annunciata contro Fassino. A parte tutte le volte che Berlusconi si è rifiutato di deporre in tribunale anche nei processi che vedono imputati i suoi stretti amici Dell'Utri e Previti, non sono pochi quelli che lo hanno visto e lo vedono imputato, anche di reati odiosi come la corruzione giudiziaria.

Tanto per rinfrescare la memoria: per il lodo Mondadori è solo grazie alle attenuanti generiche concessegli che la corte di appello di Milano e la cassazione hanno dichiarata prescritta quella corruzione giudiziaria per cui il suo sodale, Previti, è stato condannato in primo grado ad 11 anni. Ma dello stesso reato è imputato anche nel processo Sme-Ariosto, «gli impedimenti istituzionali» sollevati da Berlusconi, come si ricorderà, hanno fatto stralciare la sua posizione ma la sentenza avrebbe soffiato comunque sul suo collo in piena presidenza del semestre Ue. Ecco quindi che la sua maggioranza ha approvato a tempo di record il lodo Schifani che gli ha regalato l'immunità fino al termine del suo mandato (ma in caso di rielezione o di altra carica istituzionale sarà *sine die*). Niente male per chi come lui non tollera accuse e critiche e spara a zero ogni giorno contro le toghe.

Il debito pubblico, la riforma del lavoro e la legge finanziaria

le posizione restano lontane al punto che già chi ipotizza che la vera battaglia si combatterà sulle poste finanziarie della legge di bilancio.

Intanto, i conti pubblici fanno acqua da tutte le parti. Il fabbisogno del mese di agosto, secondo i dati resi noti ieri, è addirittura esploso, raddoppiando rispetto all'anno precedente: è stata infatti raggiunta la quota di 6.300 milioni di euro contro i 3.250 milioni dell'agosto del 2002. Un dato che dovrebbe essere un campanello d'allarme ma che, invece, a via Venti Settembre, trova una giustificazione tutt'altro che rasserenante. L'incremento nel fabbisogno sarebbe in buona parte dovuto a circa 1.200 milioni di euro per gli interessi del debito pubblico, in virtù del nuovo calendario delle cedole dei titoli pubblici, oltre che al pagamento degli arretrati ai dipendenti pubblici del settore scolastico e universitario. Per il resto tutto secondo copione, affermano dal ministero dell'Economia, dove il maggior fabbisogno di agosto è considerato in linea con le stime e con l'obiettivo di fine anno.

La realtà è ben diversa, con una Finanziaria in rapida lievitazione al punto che l'entità della manovra per il prossimo anno dovrebbe aggirarsi sopra i 18 miliardi di euro (cioè poco meno per entità della prima manovra Prodi) mentre la maggioranza non riesce ad intendersi in tema di previdenza. Ieri la lunga no-stop pomeridiana dei ministri in una sede della Scuola allievi della guardia di finanza alla periferia di Roma avrebbe dovuto cercare di sciogliere i nodi della previdenza, che invece nelle ultime settimane si sono fortemente stretti a seguito delle in-

In Eurolandia calano nel secondo trimestre i prezzi alla produzione L'Italia, in affanno, insegue

Nel secondo trimestre del 2003 i prezzi alla produzione, nei paesi Ue e in quelli dell'euro zona, sono calati, a livello congiunturale, rispettivamente di 0,6% e 0,5%, dal precedente incremento di 1,5% e 1,4% registrato nel primo trimestre di quest'anno.

Lo rileva Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione, che nel focus su industria, commercio e servizi, pubblicato oggi, evidenzia anche un calo congiunturale dei prezzi alla produzione in Italia, pari allo 0,5%, mentre su base tendenziale registra in Italia un incremento di 1,7% nel secondo trimestre 2003.

Nei Quindici paesi Ue, si legge ancora nel comunicato, l'incremento tendenziale, relativo al secondo tri-

mestre 2003, e' stato di 1,6%, mentre per i 12 paesi dell'euro zona, l'aumento tendenziale leggermente più modesto, è di 1,5%.

Entrando nel dettaglio dei paesi Ue, gli unici due in cui si è rilevato un aumento dei prezzi a livello congiunturale, nel secondo trimestre 2003 sono Belgio (+0,5%) e Portogallo (+0,1%). A determinare la repentina inversione di tendenza nell'andamento dei prezzi alla produzione in Europa, spiega Eurostat, è stato principalmente il prezzo dei prodotti energetici, calati, a livello congiunturale, del 4,7% nell'Ue dei Quindici, e del 3,4% nell'euro zona.

«Se si escludono dal computo i prezzi dei prodotti energetici», rileva l'ufficio statistico, «l'andamento dei

numerevoli proposte in libertà sopraggiunte in tema di riforma previdenziale. Dopo il botta e risposta di fine giugno tra Lega e Udc, a metà agosto la proposta di Berlusconi di alzare di cinque anni l'età pensionabile, si sono inseguite le proposte più disparate circa la possibilità di prevedere incentivi e disincentivi, decontribuzione e allargamento del contributivo pro rata a tutti, o perfino bloccare le finestre delle pensioni di anzianità. Fonti governative hanno riferito che quella di ieri è solo la prima riunione di lavoro sulla legge finanziaria e sulle riforme strutturali, cui ne seguirà domani un'altra: per ora sono stati analizzati gli scenari di massima e le compatibilità economiche e finanziarie. Parole che lasciano intravedere come il governo stia vagando nel buio in assenza di cifre.

Mentre i quattro ministri in conclave hanno tentato ieri di trovare un accordo in tema di previdenza, il leader della Uil Luigi Angeletti ha detto chiaro e tondo che il sindacato è contrario ad un intervento radicale sulle pensioni: «non esiste nessuna emergenza sui conti Inps e non c'è bisogno di nessuna legge prescrittiva per quanto riguarda l'età pensionabile, bastano gli incentivi volontari».

Intanto dalla Margherita arriva una contestazione contro l'uso di una sede della guardia di finanza per un vertice di maggioranza. Andrea Colasio, deputato della Margherita, ha infatti preannunciato un'interrogazione urgente al ministro Tremonti denunciando la gravità di una commistione di piani al punto che la guardia di finanza sarebbe stata chiamata inopinatamente ad ospitare un incontro politico di maggioranza. (ra. c.)

In Eurolandia calano nel secondo trimestre i prezzi alla produzione L'Italia, in affanno, insegue

prezzi alla produzione, nel secondo trimestre, risulterebbe in aumento di 0,2% sia nell'Ue che nell'euro zona».

A chiedere un tavolo concertativo di fronte alla fiammata inflattiva e al caro prezzi sono stati i deputati ds. Con una mozione, primo firmatario il capogruppo Luciano Violante, i deputati ds hanno sottolineato che «la famiglia media italiana ha perso, in un anno, il 5% circa del proprio potere di acquisto». I Ds chiedono inoltre una «iniziativa del ministro dell'agricoltura con imprenditori di settore e consumatori per la trasparenza nella formazione dei prezzi dei prodotti agricoli e l'accelerazione dei processi di liberalizzazione nel settore energetico e nel settore dei servizi».

CIVILTÀ CATTOLICA: no al divorzio veloce

Quella di parte cattolica, scrive la rivista dei gesuiti italiani, non è la "solita" posizione che vuole «difendere una società preindustriale contro la modernità o di una definizione assolutistica» della stessa, ma il tentativo «di ragionare in vista dell'asunzione di una posizione corretta da parte del legislatore il quale è chiamato a salvaguardare la famiglia e non semplicemente ad accettare, e anzi favorire passivamente, con un matrimonio usa e getta, qualsiasi decisione del singolo soggetto, anche se essa si pone in aperto contrasto con le esigenze di coesione della società». Per questo, conclude padre Simone d'auspicio

D I X I T

è che il legislatore respinga la proposta Montecchi e si impegni piuttosto in un progetto globale a favore della famiglia». (30 aprile 2003)

FRANCESCA MARTINI: introdurre i patti prematrimoniali

«E' necessario introdurre, come già largamente avviene negli Usa, i patti prematrimoniali che stabiliscono preventivamente le condizioni economiche e non

cui i contraenti vanno incontro in caso di separazione. Questa è la strada maestra da percorrere - afferma la deputata leghista - per accorciare i tempi e per abbattere drasticamente il livello di conflittualità». (18 febbraio 2003)

ISTAT: aumenta in Italia l'instabilità coniugale

L'Istat nel suo rapporto annuale evidenzia che nel 2000 le separazioni sono state circa 72mila e i divorzi oltre 37mila, con un aumento, rispetto al 1995, rispettivamente del 37,5% e del 39%. Nel 2000 si registra una separazione ogni quattro matrimoni e un divorzio ogni nove. (21 maggio 2003)

✎ Il dubbio ✎

Ma dire riformismo non basta

ANGELO BERTANI

Ho impresse nella memoria alcune private conversazioni con Giuseppe Lazzati all'inizio degli anni '80. Si cercava di prevedere qualche linea di sviluppo per il decennio che cominciava fra tensioni e incertezze.

Lazzati non era ottimista. Gli sembrava quasi inevitabile che avrebbe finito col prevalere una nuova classe politica pragmatica, espressione di cultura e interessi che lui giudicava lontani dal progetto e dall'etica della Costituzione. Diceva che quella nuova generazione (o piuttosto: quella nuova alleanza intergenerazionale e interpartitica) aveva una determinazione, rappresentava un coagulo di interessi e soprattutto esprimeva una "voglia di governare" che non erano paragonabili con quella dei competitori (che erano fondamentalmente i cattolici democratici). Lazzati vedeva bene: quella stagione ci fu e finì negli scandali di tangentopoli.

Insomma: la "voglia di governare" è un ingrediente decisivo per vincere, in politica. Anche se si ha torto, se si esprimono idee modeste e contraddittorie, se si rappresentano interessi non proprio limpidi, anche se non si gode della pubblica stima. E la voglia di governare può venire per ansia di potere, disturbi della personalità, inconsapevolezza dei problemi... e tuttavia questa volontà di potere alla fine prevale, almeno per un po' di tempo.

La questione è di qualche attualità anche oggi. Sono evidenti le difficoltà, i rischi, le umiliazioni della vera politica. Raccogliere il consenso non è facile, soprattutto se non si usano artifici e se si cerca il consenso intorno ad un progetto non banale. Realizzare lealmente il programma promesso agli elettori non è affatto semplice o scontato. La politica non è onnipotente e deve fare i conti con mille variabili: dalle circostanze internazionali alla debolezza degli uomini, magari dei collaboratori o degli alleati. Realizzare una politica "giusta" obbliga a confrontarsi con i molti interessi ingiusti e talora spregiudicati. Al rischio d'insuccesso si accompagna quello della fama e talora anche quello della vita. Chi può desiderare di mettersi in un tale guaio, se non un ingenuo o un ambizioso o chi persegue un interesse nascosto?

E allora resteranno solo loro ad aver "voglia di governare"?

Il rischio è molto reale. E tuttavia l'esperienza complessiva degli ultimi due decenni dovrebbe aver persuaso una parte consistente dell'opinione pubblica che una politica "diversa" non solo è possibile, ma è necessaria. Aver lasciato il campo a chi aveva impazienza e forse necessità di governare ha provocato e provoca disastri molto gravi.

È proprio impossibile aver desiderio di governare non solo per il proprio tornaconto ma in nome di un progetto politico disinteressato, un sogno di società più giusta e più libera per tutti, per un'idea di amicizia civile?

Oggi si parla molto e giustamente del progetto "riformista". Ma, da sola, questa parola è abbastanza chiara e abbastanza carica di valore? Non c'è il rischio di intenderla come un programma di semplice modernizzazione (o razionalizzazione) senza ispirazione di valori?

Sicuramente un riformismo democratico è possibile e necessario; ma proprio affinché questo progetto – e il soggetto politico che dovrà rappresentarlo – abbiano forza e credibilità è importante che siano ispirati a un progetto globale ed esigente: restaurazione della legalità, rispetto per l'ambiente, promozione della libertà e dell'egualianza delle persone e delle comunità, politica di sicurezza sociale a partire dai più deboli, strategia di pace e di giustizia internazionale, valorizzazione della qualità della vita e della gratuità contro l'onnipotenza del mercato. È necessario che il "riformismo" non sia solo un catalogo di provvedimenti e di strumenti quanto un "sistema" di obiettivi progressivi, ispirati alla solidarietà. Solo così, tra l'altro, sarà possibile convincere una nuova generazione di giovani a dedicarsi alla politica avendo voglia di governare (e non solo di fare opposizione e profezia) perché ha in mente un progetto dotato di una forza complessiva, un'architettura realista ma anche ardita, capace di "scaldare il cuore". Un patto tra cittadini e governanti che dica: la pratica del potere è necessaria per fare politica. Ma molto più necessari sono lo scrupolo e la ricerca della verità.

Creare una nuova generazione di amministratori e governanti competenti, motivati e credibili implicherà anche una forma-partito che dia realmente democratica, educi e selezioni una classe dirigente adeguata e sappia comunicare limpidamente con l'opinione pubblica.

MARETTA SCOCA

Da molto tempo e da più parti si parla di una riforma del diritto di famiglia, in particolare dei tempi per chiedere il divorzio dopo la separazione e del regime di affidamento dei figli minori.

Vi sono due progetti in discussione in parlamento: l'uno prevede l'abbreviazione dei termini per il divorzio (da tre anni ad uno) e l'altro che propugna (tra le altre cose) l'affidamento condiviso ad entrambi in genitori dei figli minori.

Naturalmente le opinioni sono molte ed assai difformi. Come succede sempre, quando entrano in ballo valori così importanti quali sono quelli legati alla famiglia. E così ci sono persone che invocano un matrimonio totalmente "blindato" che impedisca, cioè, ad entrambi i coniugi di poterne chiedere lo scioglimento. Altri che sottolineano la necessità che i genitori non si separino fin tanto che i bambini non abbiano compiuto i tre anni. Altri ancora che vorrebbero eliminare la fase della separazione e di poter accedere direttamente al divorzio, come avviene in altri paesi.

Naturalmente è poi compito del legislatore operare le scelte che, pur tenendo conto delle varie posizioni, le superino con un modello di riferimento generalmente accettabile per l'attuale società.

Data la mia esperienza professionale, posso affermare che entrambe le proposte sono condivisibili, ma con una differenza fondamentale: l'una è attuabile e l'altra non lo è, se non in alcuni casi parti-

colari.

Più precisamente, il fatto di accorciare i tempi tra la separazione ed il divorzio è una condizione procedurale di facile introduzione. Le maggiori critiche a questa ipotesi vengono dalle persone contrarie al divorzio e che, comunque, non vogliono che sia in alcuna maniera facilitato.

Quello che si può obiettare a questo ti-

Sulla riforma del diritto di famiglia

è in corso il dibattito in parlamento:

sono due i progetti in discussione

po di impostazione mentale (nata da una netta contrarietà allo scioglimento del vincolo civile che nasce dal matrimonio) è che, una volta introdotto nell'ordinamento dello stato l'istituto, risulta inutile e spesso controproducente allungare senza motivo i tempi di questo "limbo".

L'idea che i tempi lunghi possano favorire una riconciliazione tra i coniugi è contraddetta dalla realtà dei fatti. Già quando ci si separa, nella stragrande maggioranza dei casi, il rapporto coniugale è totalmente finito.

Tutta la riflessione sulla chiusura di un rapporto coniugale è stata fatta precedentemente alla separazione e non dopo.

Se questo è vero, ed è vero, i tempi tra separazione e divorzio non portano ad una riconciliazione, anche se il legislatore li ha previsti in quest'ottica.

Anzi, il tempo non fa che prolungare le situazioni conflittuali tra i coniugi ed il loro perdurare incide negativamente anche sui rapporti tra genitori e figli.

Questi ultimi, purtroppo, non solo soffrono per la disgregazione della famiglia, ma anche per il protrarsi di questa situazione di non chiarezza nei rapporti familiari, in particolare per i continui litigi tra i genitori.

Per quanto riguarda il così detto "affidamento condiviso" (che consiste nel mettere a carico di ciascun genitore alcuni

compiti e relative spese per i figli) è, secondo me, del tutto inattuabile e porterà ancora maggiore confusione e conflittualità. Infatti, se i genitori hanno coscienza dei loro compiti e dei loro doveri, esiste già l'affidamento congiunto che permette sia al padre che alla madre di avere i medesimi doveri-diritti.

Ma, la condizione essenziale affinché l'affidamento sia paritario tra entrambi i genitori presuppone una loro reciproca vo-

L'affidamento condiviso è, secondo me,

del tutto inattuabile e porterà ancora

maggiore confusione e conflittualità

lontà di collaborare nell'interesse dei figli.

Invece, come spesso accade, l'animosità, la conflittualità, l'immaturità dei genitori non permette questo tipo di affidamento perché ogni decisione sarà paralizzata dalla volontà contraria dell'altro e sarà anche fonte di litigi infiniti che si ripercuoteranno sulla serenità dei figli.

Certamente è auspicabile che una maggiore maturità e consapevolezza dell'importante ruolo di educatori, che è proprio dei genitori, li renda tali anche quando il rapporto dei coniugi entra in crisi.

E' bene quindi che sia il giudice ad accertare, caso per caso, la migliore soluzione possibile nell'interesse dei minori. L'altra fondamentale critica da fare a questa modifica riguarda la parte economica. La riforma, infatti, prevede che, al posto dell'assegno di mantenimento, alcune spese siano sostenute direttamente dal genitore non convivente.

In questo caso, se il genitore obbligato non adempie, occorre rivolgersi al giudice affinché vigili sul credito, lo quantifichi, accerti che sia liquido ed esigibile. Solo allora si potrà iniziare l'azione esecutiva, con evidente aggravio della procedura e delle spese legali.

Mentre l'assegno di mantenimento (sia che sia portato dai provvedimenti provvisori del presidente del tribunale, sia che sia previsto in sentenza) ha già la natura di titolo esecutivo.

Una nota molto positiva c'è, ed è che oggi i padri hanno una

maggiore consapevolezza del loro ruolo ed intendono svolgerlo. E' un cambiamento culturale importante che va assecondato in ogni modo.

Purtroppo, quello previsto dalla legge in esame al parlamento non raggiungerà lo scopo, ma renderà ancora più confusi ruoli e rapporti.

ore 9 è prevista una meditazione tenuta da mons. Vincenzo Paglia sul tema: "Spiritualità e politica". Sono inoltre previsti gli interventi di Ermanno Gorrieri, Pierre Carniti, Aldo Preda, Fabrizio Bracco, Rino Caviglioli, Claudio Della Porta, Caterina Dolcher, Lauredana Ercolani, Dino Gasparri, Donata Lenzi, Pino Rosati, Marco Tam, Sandro Tesini.

16 ottobre Torino

MONTAGNA
Quattro giorni per il quarantesimo Salone europeo della montagna, che si svolge in contemporanea con: "Parchi del 2000", mostra mercato europea delle aree protette.

LINGOTTO FIERE

La Margherita

1-7 settembre Lerici

EUROPAMONDO – GIORNI DI EUROPA
Una settimana dedicata alla politica e all'attualità. Oggi si parla di professioni, riforma radiotelevisiva, energia, Europa e patrimonio culturale. Domenica 7 settembre chiude Francesco Rutelli intervistato da Gad Lerner

5 settembre Reggio Calabria

DAI CIRCOLI
Incontro con i portavoce dei circoli e con gli eletti della Margherita della provincia di Reggio Calabria

ORE 18 - VIA POSSIDONEA 20

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI **AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/** FAX **06.45401041**

2 settembre Roma

VERSO CANCUN

Ogm e denominazioni protette, due sfide europee all'arroganza delle multinazionali. Un incontro per affrontare il tema dei veri dati economici e scientifici di una sfida per il controllo del cibo nel pianeta.

Introduce e presiede Grazia Francescato. Interventi di Fabrizia Pratesi, Angelo Bonelli, Monica Frassoni, Mario Valpreda, Loredana De Petris, Paolo Bedoni, Gianni Alemanno. Conclusioni di Alfonso Pecoraro Scario.

ORE 10 – SALA DELLA SACRESTIA– CAMERA, VICOLO VALDINA 3/A

4-5-6-7 settembre Assisi-Gubbio

NON VIOLENZA

In cammino per la non violenza è il titolo dell'iniziativa. Giovedì e venerdì è prevista una camminata di 46 chilometri sul sentiero medievale Assisi-Valfabbrica-Gubbio. Sabato e domenica convegno sui conflitti e Festa di Azione nonviolenta al Teatro Romano di Gubbio.

5 settembre Orvieto

CONVEGNO ACLI

Fino al 7 appuntamento dal titolo *Vivere la speranza nella società globale del rischio.* Apre i lavori Luigi Bobba. Intervengono Massimo Cacciari, Giuseppe De Rita. Sul tema La sfida bioetica, "Dalla clonazione all'eutanasia, tra diritto alla ricerca ed etica della vita" Discutono Francesco D'Agostino e il card. Ersilio Tonini. Alle ore 16 La sfida mediatici, "Le nuove minacce alla libertà dell'informazione, tra etica della verità, potere economico

e consenso politico" con Gad Lerner, Enrico Mentana, Paolo Ruffini. La sfida delle risorse: l'Oro blu "L'acqua come bisogno, diritto, bene comune. Il mercato dell'oro blu" con Riccardo Putrella. Globalizzare la solidarietà con Mons. Renato Martino. Sabato 6 alle ore 9 Luigi Accattali. Della sfida delle risorse: l'Oro nero parla Jeremy Rifkin, e del saccheggio globale Sandro Calvani, rappresentante Onu per l'Asia orientale e il Pacifico dell'ufficio per la lotta alla droga e al crimine. Alle ore 15 La sfida multiculturale "Oltre il nuovo disordine mondiale: Islam e Occidente, dialogo impossibile?" con Magdi Allam, Filippo Andreatta, Chiara Lubich, Benjamin Barber. Alle ore 21 "Mezzobusto sarà lei" Il nuovo e il diverso dell'informazione: incontro con la "Iena" Alessandro Sortino, conduce Riccardo Bonacina. Domenica "Per una globalizzazione responsabile" con Staffan De Mistura, Euclides André Mance, Kizito Sesana, Missionario comboniano in Sudan, conduce: Angela Buttiglione, direttore Tgr. Conclude la manifestazione Luigi Bobba.

CENTRO CONGRESSI PALAZZO DEL POPOLO

5-14 settembre Roma

ASSEMBLEA AZIONE CATTOLICA

Dal 5 settembre l'azione cattolica promuove diverse iniziative rivolte ai giovani in vista dell'assemblea straordinaria che si svolge dal venerdì 12 a domenica 14 settembre. Venerdì apertura tre giorni "Facciamo casa... per un'Ac che si fa famiglia" a Rocca di Papa. Sabato alle 15 Forum sulla globalizzazione della solidarietà: in collaborazione con le Sentinelle del mattino. Alle 20 Fiaccolata verso la Basilica di San Pietro; al termine Veglia

di preghiera sulla tomba del primo Papa. Mercoledì 10 alle 10 udienza di Giovanni Paolo II. Venerdì 12 alle 16 apertura dell'assemblea straordinaria. Dopo la liturgia di accoglienza sono previsti gli adempimenti assembleari, la relazione della presidente e il dibattito. Domenica la chiusura.

DOMUS PACIS

8 settembre Mantova

SVILUPPO URBANO

L'Europa si riunisce a Mantova per due giorni discutere di mobilità e recupero urbano sostenibile, l'appuntamento italiano del progetto HQE2R. Le vie d'acqua navigabili, la mobilità sostenibile, il trasporto fluviale delle merci e l'intermodalità sono i temi al centro del convegno internazionale *Mobilità, pianificazione e strategie di sviluppo sostenibile per il recupero urbano.* L'incontro rivolge una particolare attenzione alla fattibilità ed alle prospettive di sviluppo della via fluviale che, dai laghi mantovani, raggiunge l'Adriatico e che permetterebbe di trasferire su acqua una parte importante del trasporto merci, con notevoli benefici per la sicurezza e la razionalizzazione degli assi viari del centro-nord Italia. I lavori del convegno si articoleranno in quattro sessioni: "Sviluppo Sostenibile, Pianificazione, Agenda 21 e partecipazione"; "Metodi e Strumenti per valutare le strategie di sviluppo sostenibile a livello urbano e di quartiere"; "Esperienze e strumenti per il recupero sostenibile dell'ambiente costruito";"Vie d'acqua e intermodalità: un'opportunità di sviluppo sostenibile per Mantova e il Nord Italia".

12 settembre Assisi

I CRISTIANI E LA SOCIETÀ

Il frammento e l'insieme - I cristiani e la società italiana:

nuovi fermenti sociali e progettualità politica: è il tema del convegno nazionale di studi che si svolge fino al 14 settembre. Un momento di riflessione e confronto per comprendere e riconoscere le motivazioni dell'impegno politico dei credenti per dialogare con significativi interlocutori del mondo sociale, politico e religioso. Comunicazioni di Stefano Ceccanti, d.Luigi Ciotti, Paolo Corsini, Edo Patriarca. Alle ore 15 una meditazione di Rosanna Virgili sul tema "Non dominare: perché il potere politico resti servizio". Sabato "Legalità, moralità pubblica, coesione civile" di Carlo Alfredo Moro. Interventi di Giancarlo Caselli, Vannino Chiti, Marilina Intrieri, Giancarlo Lombardi, Nanni Russo. Alle ore 11 "Costruire la pace, lavorare per la giustizia". Interventi di Grazia Bellini, Giovanni Bianchi, Fabio Protasoni, Marina Sereni. Alle 15, 30 presiede Franco Chiusoli. "Il welfare del futuro: i diritti, le responsabilità, la famiglia" di Luciano Guerzoni. Interventi di Lucio Babolin, d.Vittorio Nozza, Giampiero Rasimelli, Livia Turco, Luigi Viviani . Alle 18 Il pluralismo etico: libertà, laicità, bene comune con Giorgio Tonini. Interventi di Pierluigi Castagnetti, don Battista Pansa, Anna Serafini, Luciano Violante. Domenica dibattito "Coscienza religiosa, impegno civile e responsabilità politica". Partecipano: Luigi Bobba, Lucia Fronza Crepaz, Silvio Lai, Domenico Maselli, Savino Pezzotta, padre Alex Zanotelli. Ore 11:30 intervento di Piero Fassino. Alle

No, Rozzano non è il Bronx

SONO un giovane cittadino della “malfamata” Rozzano. Mi chiamo Vincenzo Zito ho 25 anni e da 20 abito in questa città. Scrivo per protestare agli articoli pubblicati in questi giorni dopo la tragedia del 22 agosto. Ritengo che la stampa abbia decisamente ingigantito le “normali” problematiche della città. È stato scritto di tutto: “Il quartiere senza legge”, “Rozzano come il Bronx” o ancora “La periferia dei disperati”, “Rozzano alle sbando”, “Ore 20 inizia il coprifuoco”, “La gente investe in porte blindate!”. Queste sono solo alcune citazioni di vari quotidiani. Insomma avete descritto Rozzano come una città invivibile e dei quali abitanti bisogna aver paura. Come Rozzanese mi sento offeso e indignato da queste dichiarazioni che hanno messo in cattiva luce questo comune e tutti i suoi abitanti agli occhi di tutti. Ci tengo inoltre a sottolineare che Rozzano è una cittadina all'avanguardia in quanto fornita di ospedali (vedi Humanitas una delle migliori cliniche in Italia), supermercati, mezzi pubblici, centri e associazioni giovanili, biblioteca/medioteca (invidiata anche a Milano), cinema, palestre, ecc.. Infine ritengo che Rozzano sia un posto dove poter vivere bene e dove poter investire il proprio futuro, così come hanno fatto tantissime famiglie oneste che ci abitano.

VINCENZO ZITO, ROZZANO (MI)

Attenti al rischio di volare troppo alto

PRODI dice che qualsiasi progetto per il nostro paese deve avere al centro l'Europa. E perciò nel centrosinistra si parla di un ambizioso partito riformista europeo. In un momento di rificoltà a far coesistere le diverse forze del centrosinistra, senza che sia stato ancora elaborato un progetto socialdemocratico, in una difficile fase storica dell'Unione europea, in cui vi sono molto forti i nazionalismi(perché si va verso l'abbattimento di tante frontiere), i leader dell'opposizione pensano in grande. Non vorrei che volare così alto gli facesse fare la fine del povero Icaro.

NICOLA GOVONE
NICOGI@KATAMAIL.COM

Berlusconi-Putin: ma dove sta l'amicizia?

LEGGERDO l'altro ieri l'editoriale di Fernando Mezzetti sul *Gazzettino di Venezia* intitolato “Giustizia e politica in Russia” mi sono di nuovo chiesto quale potrebbe essere il collante che davvero unisce Berlusconi a Putin. Non ho trovato motivazione alcuna, al di fuori di quella che segue. Berlusconi, non avendo o non sapendo cosa dire in chiave politica ad una persona con i piedi per terra come il presidente russo che, nelle ville berlusconiane, mi è parso più divertito che ricettivo mentalmente di quanto andava a dirgli il nostro “premier”, mette in cantiere atteggiamenti unilaterali di *captatio benevolentiae* per poter immortalare delle immagini a futura memoria, col supporto della

sfrontatezza riveniente dal marketing, di cui è maestro indiscusso. Insomma, immagini più da album di famiglia che di portata politica e che, come ci hanno insegnato purtroppo le tv del cavaliere, svolgono una potente azione di *soap opera* nei cervelli degli italiani in campagna elettorale. E nulla più. Del resto non vedo cosa li possa legare se è ben vero che, proprio di recente, il presidente russo si è schierato contro la guerra in Iraq, e quindi anche contro Berlusconi. Neanche il discorso “giustizia” per il quale, se ho ben capito, Fernando Mezzetti cerca di trovare un punto di contatto fra Putin e Berlusconi, ha qualche assonanza. Infatti, il primo si

avvale della giustizia per fronteggiare certi suoi avversari politici che oggettivamente ne hanno combinate di cotte e di crude, mentre a Berlusconi succede esattamente il contrario, ma ad opera dei suoi avversari, con modalità più o meno legittime e sulle quali non spetta a me la parola.

ARNALDO DE PORTI, FELTRE (BL)

Quel pugno chiuso di Bernardo Bertolucci

BERNARDO BERTOLUCCI si è presentato alla Mostra del cinema di Venezia, sa-

lutando con il braccio alzato e il pugno chiuso. Un gesto immortalato dai fotografi, che però non passerà alla storia come quello, analogo, di due atleti di colore, sul podio, alle Olimpiadi di Città del Messico, nel mitico, per taluni, sessantotto. Un gesto sentimental-nostalgico o il tentativo di fare qualcosa di insolito per richiamare l'attenzione sul film appena presentato alla Mostra? Potrebbe darsi che tutte e due le motivazioni del gesto siano parimenti valide. Mi chiedo, però, se l'inatteso colpo di teatro, riuscirà ad affascinare i giovani (cui il regista dichiara di rivolgersi) su di un tema caro a molti cinquantenni, ma del tutto insignificante per

Querela, allora non è vero che i magistrati sono un cancro

Cara *Europa*, mi pare che il nostro ducetto di Arcore stia diventando sempre più intollerante. Dopo che il suo giornale di famiglia ha sputtanato per mesi l'onorevole Fassino, accusandolo di aver concorso a dare soldi a Milosevic e averne messo un po' in tasca sua o del suo partito, è bastato che il segretario ds lamentasse che il burattinaio di tutte queste insinuazioni sta a Palazzo Chigi perché dal medesimo palazzo partisse una querela, affidata al dolce

sorriso dell'onorevole avvocato Ghidini, sempre pendolare fra il tribunale e il parlamento. Ma toglietemi una curiosità: non ha sempre detto Berlusconi che la magistratura è fatta di toghe rosse? E che, proprio per questo, i giudici non potevano giudicarlo? E se le toghe sono rosse, come mai ora si rivolge ad esse per avere giustizia nei confronti del (calunniatore? diffamatore?) Fassino?

NELLO BERSANI, BOLOGNA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Bersani, non è la prima volta che il presidente del Consiglio si rivolge alla magistratura, mentre ha chiesto e ottenuto dal parlamento di non essere giudicato. Già lo fece, lei ricorderà, quando un giovanotto lo apostrofò in occasione di una udienza a Milano; e minacciò di denunciare, “d’ora in avanti”, chiunque si fosse permesso di apostrofarlo, offenderlo, ingiuriarlo. Ma di questo suo comportamento dovremmo compiacerci, perché, rivolgendosi ai giudici della repubblica per avere giustizia, Berlusconi dimostra di credere alla capacità di quei giudici di rendere giustizia. E dunque smentisce se stesso e la sua lunga sequela di ingiurie alla magistratura, nido di “toghe rosse”, “cancro” da estirpare, autrice di un “colpo di stato”. Tutte cose che il nostro presidente del consiglio ha detto molte volte sia in Italia che all'estero, alzando il livello dello scontro fra le istituzioni fino ad ottenere quel che voleva: le prescrizioni e la tregua. Ora però, querelando Fassino, dimostra che non è vero che la magistratura italiana sia fatta di toghe rosse. Vi sono – per parlare in berlusconese – anche quelle azzurre, quelle nere, quelle grigie, quelle arlecchino, quelle bianche. Per parlare in italiano, vi saranno più probabilmente soltanto toghe; che occorre accettare come sono, indossate da persone che sbagliano come tutte le altre ma, grazie al riesame delle loro decisioni, in grado di avvicinarci quasi sempre al vero e di darci molto spesso la certezza dei fatti e del diritto.

Per di più, dovremmo compiacerci che Berlusconi ricorra ai giudici contro l'accusa di “burattinaio”, visto che, al contrario, da parte delle istituzioni nessuna azione penale fu mai promossa contro Berlusconi quando parlava di “cancro”, di “colpo di stato”, di “toghe rosse” che avrebbero perseguitato lui e altri uomini d’onore. Insomma, voglio dire che, se esalta i suoi connotati di estremista e intollerante, il leader del centrodestra rende più chiaro agli italiani non solo di avere un concetto strumentale del garantismo (malattia equamente diffusa), ma di non disprezzare tra le armi della lotta politica il ricorso ai tribunali. E questo dimostra agli elettori che Berlusconi non è diverso dai suoi “nemici”, che egli raffigura intenti a perseguire risultati politici per vie giudiziarie.

Nella storia d'Italia, non sono mancate accuse infamanti fra i leader. Ma De Gasperi non querelò mai Togliatti che lo accusava di aver venduto all'America chissà quali argenterie del nostro paese; né Togliatti querelò mai De Gasperi per l'accusa d'aver fatto morire i prigionieri italiani in Russia. Né ai tribunali s'erano rivolti, prima del Novecento, Crispi e Giolitti, che pure se l'erano date di santa ragione ai tempi della Banca Romana, dove le manette erano arrivate fino ai livelli alti. Evidentemente, caro Bersani, stiamo parlando di leader veri; e con tali paragoni forse chiediamo troppo al nostro tempo. Un tempo dove perfino i “saggi” alla D'Onofrio, per essere terzisti, dicono cose insipienti come: «Fassino sbaglia, ma Telekom Serbia non può essere la rivincita di Tangentopoli». E certo che non può, basti pensare che Tangentopoli fu il secondo sacco di Roma dopo quello dei lanzichenecchi, Telekom Serbia, tutt'al più, un errore politico di compiacenza nei confronti di un dittatore che, in quel momento, molti da Washington a Roma pensavano di utilizzare per la pace tra i vari dittatori dei Balcani.

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

i giovani di oggi. Magari attenti al fenomeno no-global, alle vicissitudini della squadra di calcio del cuore, ai concorsi per diventare veline, o più semplicemente ai piccoli-grandi problemi di chi scopre il mondo giorno dopo giorno.

MICHELE DI GIANNA
GPRI0@KATAMAIL.COM

Una buona legge rimasta “lettera morta”

UNA BUONA legge del 2000, che è stata la n.353 del 21 novembre per la prevenzione degli incendi boschivi è rimasta inapplicata. Eppure i 13 articoli che la compongono potevano dare delle risposte per la difesa del patrimonio boschivo e della macchia mediterranea. La legge – quadro in materia di incendi boschivi, porta la firma dell'allora presidente del consiglio Giuliano Amato, del guardasigilli Piero Fassino e del presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi. La moda di incendiare i boschi e la macchia mediterranea è iniziata circa 10 anni fa. In assenza di rischi dell'essere scoperti (salvo eccezioni) gli incendiari (non i piromani) bruceranno quel poco di verde che rimane. In Sardegna, dopo diversi incendi che potevano minacciare anche le ville del capo della Cdl, in Costa Smeralda, è intervenuto l'esercito italiano. Finiti gli incendi in Costa Smeralda sono divampati e continuati un po' in tutt'Italia, compresa la bella riserva dello Zingaro in provincia di Trapani. Perché non si è mobilitato l'esercito anche per le altre aree a rischio? Da attivista del Wwf rimango dell'idea che sia necessaria un'educazione ambientale, e che occorra sensibilizzare i cittadini, e principalmente le nuove generazioni, a interessarsi del verde, che è sinonimo di salute. I giovani, potrebbero prendere delle iniziative a difesa dei boschi dagli incendi e a difesa della natura, non possono vivere in società da soggetti passivi ma devono rendersi attivi e partecipi per il bene del loro futuro. Tutti dobbiamo cercare di fare la nostra parte a difesa dell'ambiente, con in primis chi governa. Dalla nostra parte abbiamo il nostro papa Giovanni Paolo II che, parla spesso di ambiente: l'altra domenica ha pronunciato l'anatema contro i piromani che «distruggono un bene dell'umanità». «Più verde, meno afa, meno verde più afa». O no?! Sorprende il nostro conterraneo, lo scienziato Zichichi, al summit di Erice del 20 agosto del 2003, ha sostenuto che non ci sono le prove che la scomparsa delle stagioni intermedie e l'eccesso di caldo siano colpa dell'uomo e dell'inquinamento: speriamo che le prove le trovino al più presto. Intanto si applichi la legge n. 353/2000 e per certe aree ad alto rischio è importante la presenza dell'esercito.

ING. GASPARE BARRACO,
ESPONENTE DEL WWF DI MARSALA

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*	
NOME*	
VIA*	N.*
CAP.*	CITTÀ*
PROV.*	
TEL.	CELL.
E-MAIL	@

BENEFICIARIO “EDIZIONI DLM EUROPA SRL”
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐	C/C POSTALE 39783097
☐	BONIFICO BANCARIO c/o BANCA DELL'UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVITIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro: vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d'Italia: abbonati a Europa.
Da soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all'indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.
Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it

Saddam non c'entra

■ In un nastro diffuso da al-Jazeera la voce di quello che molti identificano come Saddam Hussein ha negato ogni suo coinvolgimento nell'attentato che ha causato la morte di Mohammed Baqr al-Hakim. Sul sito della Bbc il testo integrale del comunicato.

news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/

La popolarità del sindacato

■ Un sondaggio condotto in occasione del Labor Day rivela che il 54 per cento degli americani ritiene utile per l'economia americana il lavoro dei sindacati, contro il 34 per cento che lo ritiene dannoso. Il 65 per cento è poi soddisfatto dell'azione sindacale.

www.pollingreport.com/workplay.htm

Svezia ed euro

■ Sindacati e confindustria svedesi si sono uniti al primo ministro Goran Persson nell'invitare i loro concittadini a votare «sì» all'imminente referendum per l'adesione alla moneta unica. La vittoria del «no» terrebbe la Svezia fuori dall'euro fino al 2013.

www.sweden.gov.se/

Armonizzare gli standard

■ La Commissione europea ha pubblicato una serie di indicazioni utili per le aziende che si vogliono adeguare agli standard dell'Unione. Si va dal voltaggio dell'elettricità al contenuto delle cassette del pronto soccorso, e via dicendo.

europa.eu.int/geninfo/whatsnew.htm

Iraq: Bush non ha più truppe e bussa alla porta dell’Onu

La stampa americana è ormai convinta che le sole truppe statunitensi non siano più in grado di fronteggiare l'inarrestabile escalation di violenza in Iraq. Scrive Fareed Zakaria sul settimanale **New-week**: «La storia irachena è segnata da tumulti, colpi di stato e spargimenti di sangue e gli iracheni hanno sempre dato prova di nutrire un profondo sentimento nazionalista, combattendo tenacemente anche quando sapevano di non poter vincere». «Non è affatto facile – prosegue Zakaria – mantenere la pace in un paese del genere. Ecco perché i tentativi dell'amministrazione Bush di farlo in modo unilaterale e poco dispendioso si sono rivelati un tale disastro». Zakaria nota che «molti ritengono indispensabile aumentare il numero di soldati in Iraq, ma quasi nessuno suggerisce che si tratti di forze americane. E la ragione è molto semplice: non ci sono più truppe disponibili. Bisognerebbe spostare le divisioni in Europa o in Asia e, al di là dei neoconservatori che ancora non riescono nemme-

no a pronunciare la parola “Onu”, è chiaro a tutti che ulteriori forze militari possono arrivare solo dalle Nazioni Unite». Conclude Zakaria: «Potrebbe essere troppo tardi per ottenere un grande successo in Iraq, ma forse c'è ancora tempo per evitare un'umiliante sconfitta». «Le forze d'occupazione in Iraq – scrive Robert Kagan sul **Washington Post** – non sono sufficienti e l'amministrazione Bush lo sa bene. Ecco perché ha improvvisamente lanciato una campagna per ottenere una nuova risoluzione Onu e sta valutando negoziati e compromessi coi francesi, che solo un mese fa sarebbero stati impensabili. Il nuovo e inatteso spirito multilateralista ha un motivo molto semplice: non abbiamo abbastanza truppe». Secondo Kagan si tratta della stessa ragione che sta spingendo gli americani a coinvolgere un maggior numero di iracheni nelle operazioni di mantenimento della sicurezza. Sebbene ponga la questione in termini diversi, anche Peter Brookes, sul **New York Post**, appoggia un'internazionalizzazione del-

la crisi: «Quando Bush ha annunciato la fine delle principali operazioni di combattimento in Iraq, aveva sicuramente ragione. Ma lo smembramento della Guardia repubblicana non ha messo fine a tutte le ostilità e negli ultimi mesi un gran numero di valorosi americani, di soldati della coalizione e di iracheni hanno compiuto l'estremo sacrificio tra le soffocanti sabbie del vicino oriente. E la decisione di Bush di considerare nuove soluzioni per affrontare i problemi in Iraq deve essere applaudita». «Il numero dei soldati americani in Iraq è sufficiente per mantenere l'ordine? Probabilmente sì. Ma ci sono numerose ragioni per cui il coinvolgimento di forze capaci e internazionali potrebbe migliorare le prospettive di successo». Sul settimanale **Time**, Joe Klein esprime una posizione meno ottimistica sull'eventuale ruolo dell'Onu: «Sarebbe utile dal punto di vista simbolico e forse da quello finanziario, ma non risolverebbe affatto i problemi di carattere militare».

STATI UNITI

Salviamo i diritti dei lavoratori americani

Il primo lunedì di settembre negli Stati Uniti si celebra il Labor Day, ma per molti cittadini americani questa giornata ha perso ogni significato. Lo **Houston Chronicle** commenta i dati drammatici dell'occupazione: «In luglio il tasso di disoccupazione è stato del 6,2 per cento, contro il 4,5 del luglio 2002. Nell'ottobre 2000 era al 3,9, il più basso da trent'anni, ma poi sono cominciati gli effetti della recessione, incrementati dalla tragedia dell'11 settembre. Ora la produzione aumenta, ma si sono perse intere professioni. Gli economisti credono che questo stia succedendo sia perché le nuove tecnologie permettono di produrre molto con pochi occupati, sia perché molti di questi lavori sono stati trasferiti oltreoceano. E per chi è disoccupato in questo Labor Day, la ripresa economica non è diversa dalla recessione. Speriamo solo che il prossimo anno la ripresa sia visibile a tutti». «Per molti americani – commenta il **Miami Herald** – il Labor Day rappresenta la fine dell'estate e gli ultimi giorni di vacanza. Ma al di là dei barbecue con gli amici non dobbiamo perdere il senso di questa giornata. Quando è stato stabilito dal congresso nel 1894, il Labor Day conferì dignità e nuovo status ai lavoratori, aprendo la strada per il grande sviluppo del ventesimo secolo. Ora abbondano nuove sfide, e bisogna affrontarle». «Bush avrebbe potuto scegliere di creare posti di lavoro per favorire la maggioranza dei cittadini – commenta John Sweeney sempre sul **Miami Herald** – invece di operare dei tagli alle tasse di cui beneficerebbero solo i ricchi. Oggi gli americani hanno bisogno di qualcosa di più di prediche ormai troppo familiari». Uno dei problemi più grossi, continua il quoti-

diano, sta nel formare sindacati: più di 40 milioni di americani ne vorrebbero uno, ma i datori di lavoro ne violano sistematicamente i diritti, licenziando illegalmente chi tenta di formarne uno. È ora di creare un'America che lavora per le persone che lavorano: abbiamo bisogno di un piano economico che crei posti di lavoro, garantisca assistenza sanitaria e un elevato livello di educazione».

Il **Washington Post** sostiene che «il problema dell'industria è recente nell'economia degli Stati Uniti. Negli anni sessanta, il lavoro nelle industrie costituiva il 30 per cento del mercato, mentre ora è crollato all'11. Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, ha dichiarato che “le idee, non i beni fisici, diventano sempre più il mezzo per creare benessere. Penso che sia un bene per l'economia, ma non lo è per chi produce qualcosa”. Nella misura in cui il declino delle fabbriche fa parte di una naturale evoluzione del mondo del lavoro – continua il **Washington Post** – il lavoro intellettuale è il benvenuto. Ma non tutti, dopo aver perso il posto in fabbrica, hanno i mezzi per entrare in quel nuovo mondo economico acclamato da Greenspan». Bruce Raynor, sempre sul **Washington Post**, descrive la chiusura della fabbrica tessile Pillowtex Corporation, che ha licenziato 6.500 operai in dieci stati. «Quello che è accaduto alla Pillowtex rispecchia la tendenza distruttiva che minaccia la prosperità degli Stati Uniti nel più lungo declino dai tempi della Depressione. Un'economia prospera richiede che i lavoratori siano in grado di acquistare i beni che producono: questo significa che abbiamo bisogno di regole che ne proteggano i diritti».

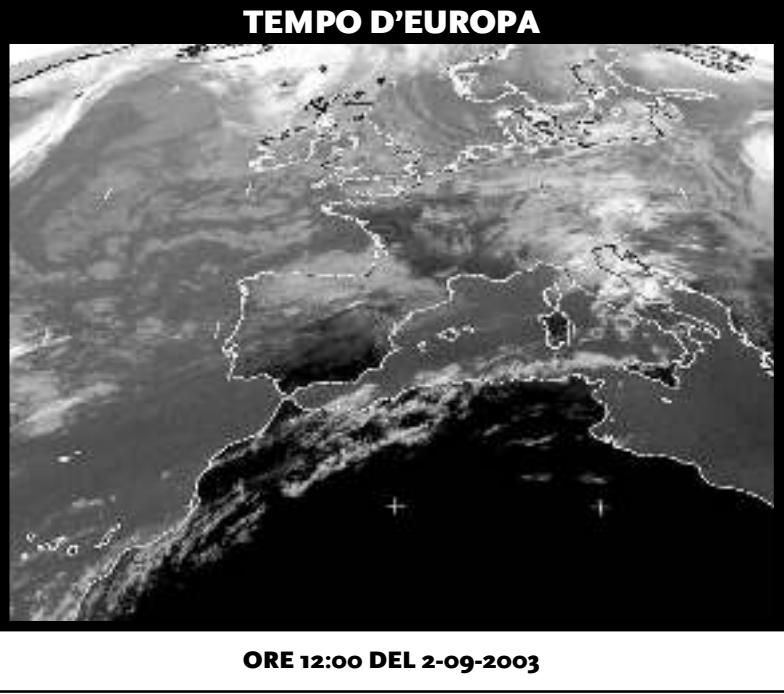
EUROPA

I rossoverdi tedeschi giocano d’anticipo

«Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il ministro degli esteri Joschka Fischer hanno annunciato l'intenzione di guidare la loro coalizione rosso-verde per una rielezione nel 2006 e ottenere quindi un terzo mandato. Una decisione che avrà importanti ripercussioni sia in Germania che in tutta l'Unione europea». Così scrive il **Financial Times** in un editoriale. Secondo il quotidiano britannico la decisione di Schröder non deve sorprendere più di tanto, nonostante la sua precedente dichiarazione che non avrebbe mai tentato un terzo mandato. «La decisione di Fischer, invece, sorprende di più, visto che sembrava il principale candidato per la poltrona di ministro degli esteri dell'Unione». Sicuramente avrà pesato il fatto che all'estero Fischer non ha le stesse probabilità di successo che ha invece in patria e dove la sua popolarità «è stata decisiva lo scorso anno per salvare la coalizione dalla sconfitta». In questa decisione ha contato più di tutto la pressione che il governo subisce sulla politica interna: «Vincere per la terza volta sarà estremamente difficile, ma chiarendo in anticipo quale sarà la loro posizione hanno tolto uno strumento all'opposizione conservatrice, che resterà probabilmente divisa fino al 2005. Tuttavia il rischio più grande che corre la Germania è che questi giochetti per guadagnare vantaggi politici possano indebolire la spinta riformatrice. Infatti i conservatori, che hanno collaborato con il governo per la messa a punto della riforma sanitaria, già minacciano la linea dura sui dettagli di altre riforme in programma (lavoro, finanza e pensioni). Per la Germania e per il più ampio rinnovamento dell'Ue, sarebbe una tragedia – conclude il **Financial Times** – se, dopo il riconoscimento trasversale della necessità delle riforme, i politici non trovassero l'accordo su come realizzarle. Almeno la decisione di Schröder e Fischer ha rimosso alcuni dubbi su uno dei fattori dell'equazione». Sempre dalla Germania arriva la notizia dell'elezione di

Jürgen Peters alla testa del più importante sindacato operaio tedesco, la IG Metall. Il conservatore **Die Welt** sottolinea come, nonostante non ci fosse di fatto un altro candidato, Peters abbia ottenuto soltanto i due terzi dei voti nelle elezioni svoltesi al congresso del sindacato, a Francoforte: «È un risultato deludente, che rispecchia tuttavia la divisione interna al sindacato tra l'ala più moderata e quella tradizionale della linea dura». La **Süddeutsche Zeitung** allarga la questione alla crisi generale che affligge i sindacati tedeschi: «La realtà dei sindacati – scrive il quotidiano bavarese – non coincide più con quella dei lavoratori, e molto spesso con quella dell'economia tedesca. Ma l'elezione di Peters è un'espressione della reale volontà di affrontare e comporre le divergenze interne in maniera aperta». Anche la **Frankfurter Allgemeine Zeitung** esprime la speranza che «il sindacato possa riguadagnare la sua influenza sulle politiche economiche del governo». E l'unico modo in cui questo può avvenire è una profonda autocritica nell'ambito di un «confronto senza compromessi» da parte del sindacato.

La stampa spagnola dedica alcuni commenti alla nomina di Mariano Rajoy come candidato del Pp alla successione di José Maria Aznar. Rajoy guiderà i popolari alle elezioni del 2005: «La sua designazione – scrive ironicamente **La Vanguardia** – è indiscutibilmente un atto di “trascendenza politica”. Ma può essere considerato come il prologo della frenetica attività dell'immediato futuro, che potrà sostanzialmente modificare la mappa politica del paese». Per il quotidiano catalano, infatti, le elezioni generali, in cui Rajoy si dovrebbe scontrare con il socialista Rodríguez Zapatero, arriveranno al termine di dieci mesi in cui si svolgeranno elezioni a Madrid, in Catalogna e in Andalusia: «Per Pp e Psoc – conclude **La Vanguardia** – non mancheranno le opportunità per durissime battaglie di fronte all'opinione pubblica».



L’ITALIA VISTA DAGLI ALTRI

È già tempo di schermaglie elettorali

«Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi è un vivace sessantaseienne, e vorrebbe che i suoi compatrioti seguissero il suo esempio. Secondo lui dovrebbero lavorare più a lungo, e andare in pensione cinque anni più tardi di adesso. Non esattamente come Berlusconi, che compirà 67 anni tra poche settimane. Berlusconi vorrebbe fissare l'età pensionabile a 62 anni». L'**Economist** dedica un breve intervento alla riforma del sistema delle pensioni in Italia: «Riuscirà Berlusconi a convincere gli italiani? Prima di assumere la presidenza dell'Unione, a luglio, il Cavaliere sperava di convincere altri leader europei ad adottare una soluzione comune. Ma oggi questa prospettiva appare improbabile, quindi Berlusconi potrà imporre la sua proposta e poi affibbiare la colpa a Bruxelles. Inoltre – prosegue il settimanale britannico – due partiti della sua coalizione, Lega e Alleanza nazionale, per paura di offendere i loro elettori, hanno espresso le loro riserve sull'idea di riforma proposta da Berlusconi. In Italia, simili idee non fanno guadagnare voti». Il **Guardian** scrive che la proposta di Berlusconi ha rischiato di «provocare una protesta dell'opinione pubblica», mentre il **Financial Times** illustra le divisioni interne alla maggioranza e ritiene «improbabile un accordo immediato». Di tutt'altro avviso il **Wall Street Journal**, che in un editoriale invita il Cavaliere a seguire la lezione di Jean-Pierre Raffarin: «Come ha dimostrato quest'estate il primo ministro francese, gli oppositori della riforma si pos-

sono sconfiggere. Quando Raffarin ha avuto l'audacia di proporre l'eliminazione di una norma che permetteva ai dipendenti pubblici di andare in pensione prima dei lavoratori del settore privato, i sindacati hanno proclamato uno sciopero. Ma dopo che migliaia di persone sono scese in piazza contro gli scioperi, Raffarin ha fatto approvare le sue riforme dal parlamento. Speriamo che – conclude il quotidiano di Wall Street – Berlusconi abbia preso nota».

Del caso Telekom Serbia e delle accuse lanciate da Igor Marini a diversi leader della sinistra, in particolare a Romano Prodi, parlano l'austriaco **Der Standard** e il britannico **Guardian**, mentre il **Financial Times** ricorda che, prima del caso Telekom Serbia, Prodi era già stato chiamato in causa in una vicenda di corruzione: lo scorso maggio, quando Berlusconi lo aveva accusato nell'ambito del processo Sme. Non sfugge al quotidiano finanziario britannico il clima da campagna elettorale: «Silvio Berlusconi e Romano Prodi – scrive Tony Barber – hanno preso l'abitudine di stare entrambi in Italia e non incontrarsi. La scorsa settimana il premier e l'ex premier dovevano incontrarsi a Verona insieme al cancelliere Schröder, ma Berlusconi ha annullato l'appuntamento. Giovedì, mentre Berlusconi si riuniva a Roma con i suoi ministri, Prodi era in un'altra zona della capitale, a colloquio con uno dei leader del cen-

trosinistra, Massimo D'Alema. Tutto fa pensare che i due acerrimi rivali abbiano percepito che potrebbero presto affrontarsi di nuovo sul terreno politico».

Le **Monde** non manca di riferire gli ultimi sviluppi del dibattito sulla grazia per Adriano Sofri e di fronte all'opposizione del ministro Castelli si domanda se «la sua scarcerazione dovrà avvenire al prezzo di una riforma istituzionale»: «L'Italia – conclude Le Monde – non è ancora pronta per un simile gesto, ma Umberto Bossi si è preso l'incarico di svelare il reale obiettivo del suo partito. La Lega ha proposto di barattare la grazia per Adriano Sofri con una riforma dello stato in senso federalista».

Due articoli riguardanti il Vesuvio sono apparsi a pochi giorni di distanza sul **Guardian** e sul **New York Times**. Entrambi riguardano le preoccupazioni, da parte dell'amministrazione locale, per una possibile eruzione che potrebbe provocare una tragedia nei popolosissimi centri abitati che sorgono sulle pendici del vulcano. Nonostante gli incentivi stanziati per spingere le famiglie a trasferirsi, racconta il **New York Times**, i residenti sulle pendici del Vesuvio non vogliono andare via e continuano a coltivare «un notevole ottimismo, un fatalismo trascendente e una forma di negazione profonda quanto il nucleo di lava al centro della terra».



Pagina in collaborazione con Internazionale



Europamondo

Giorni di EUROPA

Lerici **1-7** settembre 2003



**L'appuntamento della Margherita per incontrarsi,
divertirsi, confrontarsi... vivere la politica.**

PROGRAMMA DI **MARTEDI 2** SETTEMBRE

- Ore 11.00** Castello di Lerici
Knowledge workers: la riforma delle Professioni
Intervengono: Pierluigi Mantini, Michele Vietti, Roberto Orlandi, Giuseppe Lupoi, Antonino Mirone, Giovanni Burtone, Mario Cavallaro, Gianpaolo Rossi
Modera: Walter Passerini
- Ore 12.00** Hotel Shelley
Aperitivo conun libro
"L'allargamento dell'Unione Europea"
Ed. Il Mulino
di Enrico Letta
- Ore 17.00** Cinema Astoria
Il riassetto del sistema Radiotelevisivo
Intervengono: Maurizio Gasparri, Lucia Annunziata, Fedele Confalonieri, Paolo Gentiloni, Carlo Perrone, Luigi Zanda, Luigi Grillo
Modera: Dario Di Vico
- Ore 17.30** Castello di Lerici
Energia: dal Black Out alle Riforme
Intervengono: Andrea Bollino, Bruno Tabacchi, Pierluigi Bersani, Enrico Micheli, Linda Lanzillotta, Edoardo Garrone, Romualdo Coviello, Paolo Cuccia, Romolo Benvenuto.
Introduce: Gianni Vernetti
Modera: Igor Staglianò
- Ore 18.00** Hotel Shelley
Le Guerre Dimenticate: il Silenzio degli Innocenti
Presentano il libro: Liberi dalla Paura
Di Aung San Suu Kyi
Coordina: Bruno Palazzetti
Partecipano: Giovanna Botteri, Elisa Kidané, Paolo Pobiati, Claudio Trovato

- Ore 18.30** Cinema Astoria
Istituzioni ed Europa
Antonio Di Bella intervista
il Presidente della Camera,
Pierferdinando Casini
- Ore 21.00** Castello di Lerici
Il patrimonio culturale della Bella Italia
Saluto di: Marco Ferrari
Modera: Federico Fazzuoli
Introduzione: Andrea Colasio, Gianpaolo D'Andrea
Intervengono: Teresa Armato, Marco Barbieri, Enzo Gentile, Massimo Montella, Bruno Zanardi, Lucia Franchini, Ledo Prato, Riccardo Francovich, Maurizio Galletti, Carlo Repetti, Francesco Carducci
- Ore 21.00** Lungomare Palco Centrale
Dario Vergassola
Ingresso gratuito
- Ore 22.00** Cinema Astoria
Cinema Italia: come eravamo
Rassegna di filmati dal mondo
Ingresso Gratuito

Informazioni e programma completo della settimana su: www.margheritaonline.it

Insieme
per
L'ULIVO

La Margherita
DEMOCRAZIA È LIBERTÀ

www.margheritaonline.it